



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 febbraio 2010

# Rassegna Stampa del 11-02-2010

## PARLAMENTO

11/02/2010	Sole 24 Ore	34	Sul milleproroghe arriva la fiducia	Mobili Marco	1
11/02/2010	Repubblica	25	Donazione di organi sulla carta d'identita	Coppola Paola	2
11/02/2010	Italia Oggi	21	Meno burocrate nei mod. Unico	Seperso Andrea	3

## GOVERNO E P.A.

11/02/2010	Mattino	6	Via libera del governo alle centrali nucleari	Patrignani Luca	5
11/02/2010	Italia Oggi	23	Camere di commercio riformate	Felicioni Alessandro - chiarello Luigi	6
11/02/2010	Sole 24 Ore	26	Sussidiarietà, efficienza e rappresentatività	Dardanello Ferruccio	7
11/02/2010	Italia Oggi	43	Appalti in corsia preferenziale	Ciccia Antonio	8
11/02/2010	Italia Oggi	26	Manager p.a., la stretta perde i pezzi	Cerisano Francesco	10
11/02/2010	Repubblica	1	Il Garante accusa: spiato chi scarica dalla rete - Spiato chi scarica gratis dalla Rete il Garante: così violano la privacy	Fontanarosa Aldo	11
11/02/2010	Sole 24 Ore	31	Negli uffici fiscali pagherà il merito	An.Cr	13

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/02/2010	Avvenire	25	Industria, una frenata inattesa	Pini Nicola	14
11/02/2010	Mattino	1	La ricerca senza piano industriale	Giannino Oscar	15
11/02/2010	Sole 24 Ore	2	Torna la fiducia, bene l'asta di BoT	Bufacchi Isabella	17
11/02/2010	Stampa	12	Italia più povera e indebitata	Lepri Stefano	19
11/02/2010	Finanza & Mercati	4	Fisco, oltre 8 mld dalla lotta all'evasione	...	20

## UNIONE EUROPEA

11/02/2010	Corriere della Sera	1	Intervista a Padoa-Schioppa - "Né lasciar naufragare né interventi gratis" - Padoa-Schioppa: niente salvataggi gratis Ma l'Europa non può abbandonare Atene	Riva Orsola	21
11/02/2010	Messaggero	1	L'Europa non deve restare a guardare	Savona Paolo	23
11/02/2010	Sole 24 Ore	1	L'euro ha paura del calcio di rigore	Bastasin Carlo	24
11/02/2010	Repubblica	14	Tutti i rischi dei cinque "Piigs" l'Italia è la meno compromessa	Ricci Maurizio	26
11/02/2010	Italia Oggi	24	Un registro Ue antievasori	Frontoni Gabriele	27
11/02/2010	Corriere della Sera	17	Il pedaggio? A consumo (di aria e di strade)	Offeddu Luigi	28

## GIUSTIZIA

11/02/2010	Sole 24 Ore	35	Spoil system delle Asl a giudizio	Perrone Manuela	31
11/02/2010	Italia Oggi	46	La Toscana mette il turbo	Paolucci Marzia	32

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

11/02/2010	Messaggero	24	Stato e società di capitali, così cambia la responsabilità degli amministratori	Barbara Giovanni	33
11/02/2010	Italia Oggi	8	La Corte Conti colpisce Iorio	Paladino Antonio_G.	34

**Al Senato.** Dopo il deposito del maxiemendamento il confronto sulle coperture di spesa torna in commissione Bilancio

# Sul milleproroghe arriva la fiducia

## Zone franche sì ma con tetto di spesa - Salta la rivalutazione degli immobili

**Marco Mobili**  
ROMA

Sul milleproroghe il governo si gioca la ventottesima fiducia. Ma sul maxiemendamento presentato ieri al Senato pende ancora l'esame della commissione Bilancio dove oggi riprende il confronto sulle coperture sollecitate dall'opposizione sulla sospensione di imposte e contributi in Abruzzo. Altro nodo che il maxiemendamento non risolve sono i contributi all'editoria, su cui ieri Palazzo Chigi ha diramato una nota ufficiale. Il testo proposto dal Governo recepisce molte modifiche apportate dalla commissione Affari costituzionali pur perdendo alcune novità introdotte lunedì sera in commissione, come la stretta sulla deducibilità delle svalutazioni su crediti e la riapertura della rivalutazione degli immobili delle imprese.

### Zone franche urbane

Il governo recepisce di fatto la posizione bipartisan di eliminare la norma che "depotenziava" le zone franche urbane limitando le agevolazioni ai contributi e alla fiscalità locale. Ma il ritorno alle "origini" per le agevolazioni anche fiscali delle zone franche urbane sarà possibile nei limiti indicati dalla stessa finanziaria Prodi per il 2007, ovvero in 100 milioni in due anni. Per l'emanazione del decreto attuativo, poi, lo Sviluppo economico avrà tempo fino al 31 dicembre 2010.

### Patto salute

Le regioni sottoposte ai piani di rientro per le quali non viene verificato in sede annuale e finale il raggiungimento al 31 dicembre 2009 degli obiettivi strutturali del piano di rientro e non sussistono le condizioni imposte dalla finanziaria 2010, possono chiedere la prosecuzione del rientro per una durata non superiore al triennio. La prosecuzione e il completamento del piano, si legge nel maxiemendamento, sono condizioni per l'attribuzione in via definitiva delle risorse finanziarie.

### Transfrontalieri

Anche per il 2011 il reddito pro-

dotto dai lavoratori dipendenti transfrontalieri o in paesi di confine concorre a formare il reddito complessivo per l'importo eccedente gli 8.000 euro.

### Banche popolari

Gli azionisti delle banche popolari che, al 31 dicembre 2008, detenevano una partecipazione al capitale superiore al tetto dello 0,50% previsto dal Tub, qualora il superamento del limite derivi da operazioni di concentrazione tra banche o tra investitori, avranno tempo fino al 31 dicembre 2011, per l'alienazione delle quote eccedenti.

### Donazione organi

Scatta l'obbligo di esprimere il consenso o il diniego alla donazione degli organi in caso di morte. Consenso o diniego che il cittadino dovrà esprimere indicandolo espressamente nella carta di identità.

### Autotrasportatori

Il termine di versamento dei premi assicurativi delle imprese di autotrasporto di merci in conto terzi è differito al 16 aprile 2010.

### Expo 2015

Anche l'ente fiera di Milano potrà entrare in Soge, la società costituita per la gestione dell'Expo 2015. Viene infatti modificato il decreto che indica i compiti assegnati alla Soge introducendo la possibilità che essa possa avvalersi «degli enti fieristici, senza scopo di lucro, con sede in Lombardia e operativi a livello regionale».

### Scudo fiscale

Nel documento da inviare al Parlamento sull'esito dello scudo fiscale ripartito per le tre distinte date di adesione all'emer-

sione dei capitali illegalmente detenuti all'estero, non dovranno essere più indicati gli intermediari coinvolti e le operazioni distinte tra rimpatri effettivi e quelli giuridici.

### Stretta personale Pa

La nuova stretta sui dipendenti delle pubbliche amministrazioni non risparmierà il personale

della Presidenza del Consiglio dei ministri. In particolare, si legge nel maxiemendamento, «in considerazione delle esigenze generali di compatibilità nonché degli assetti istituzionali, la Presidenza del Consiglio dei ministri assicura il conseguimento delle economie, corrispondenti a una riduzione degli organici dirigenziali pari al 7% della dotazione di livello dirigenziale generale e al 15% di quella di livello non generale».

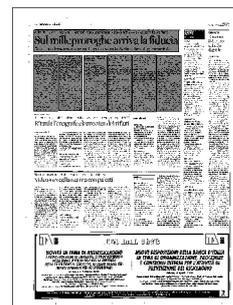
### Cinque per mille

Confermata a proroga al 30 aprile 2010 de termine per inte-

grare le domande presentate dagli enti non profit per concorrere alla ripartizione del cinque per mille dell'Irpef, per gli anni 2006, 2007 e 2008. La riapertura dei termini si estende alle associazioni sportive dilettantistiche, per la presentazione della dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, sempre per gli anni 2006, 2007 e 2008.

### Altre proroghe

Trovano infine conferma l'obbligo di rilascio dei visti agli stranieri entro il 30 novembre, il differimento a fine anno degli sfratti, le esenzioni sul gasolio per taxi, ambulanze e mezzi della difesa, il finanziamento di Pietrelcina, così come le cosiddette norme "salva-precari" della scuola e il condono sui manifesti elettorali abusivi. Confermate, infine, anche le agevolazioni sulla piccola proprietà contadina e l'esenzione per il 2010 dall'obbligo di versare il contributo unificato per le cause di lavoro in Cassazione.



# Donazione di organi sulla carta d'identità

*L'ok nel decreto milleproroghe. Indicazione obbligatoria sul documento elettronico*



## DONATORI

Nel 2008 i donatori sono stati 1.206. Nel 2009 circa 65 in più, con una media di 3 organi prelevati da ciascuno che si traduce in circa 200 trapianti in più



## IN CRESCITA

Nel 2009 c'è stato un incremento del 6% delle donazioni e del 7% dei trapianti rispetto all'anno precedente, quando i trapianti hanno toccato quota 3000



## LA MEDIA EUROPEA

La media europea è di 18,5 donatori effettivi per un milione di abitanti. L'Italia è sopra la media con circa 21 donatori per milione di abitanti



## LE LISTE D'ATTESA

Secondo le stime del Centro nazionale trapianti su 9000 pazienti in lista d'attesa poco più di 3000 ogni anno ricevono il trapianto di cui hanno bisogno

### La proposta della senatrice Bianconi, all'oscuro il ministro che però si dice soddisfatto

PAOLA COPPOLA

ROMA — La carta d'identità «deve contenere l'indicazione del consenso ovvero del diniego della persona cui si riferisce a donare i propri organi in caso di morte». È quanto prevede il maxiemendamento (articolo 3, comma 8 bis) al decreto Milleproroghe all'esame del Senato. Un provvedimento giudicato positivamente sia dal ministero della Salute sia dagli esperti di trapianti soprattutto perché accresce la consapevolezza dei cittadini sul tema dei trapianti.

«La proposta di un emendamento è arrivata dalla senatrice Bianconi già in commissione, ma per ragioni tecniche non era stato inserito anche se aveva trovato l'apprezzamento di tutti: per questo si è ritenuto di aggiungerlo all'interno del maxiemendamento del Senato», chiarisce Lucio Malan, relatore del dl. E aggiunge: «L'obbligo di esprimersi anche sulla donazione degli organi riguarderà la carta d'identità elettronica».

«È un'iniziativa positiva dover dare l'indicazione sul consenso o il diniego alla donazione di organi», commenta il ministro della Salute Ferruccio Fazio, anche se il ministero non era stato informato della proposta. È favorevole anche il direttore del Centro nazionale trapianti, Alessandro Nanni Costa, che precisa: «Si tratta di un provvedimento che invita i cittadini a una prova di consapevolezza positiva». E, in base alle prime informazioni relative al provvedimento, ritiene «assolu-

tamente positivo che l'indicazione o meno alla donazione degli organi nella carta d'identità sia espressione della volontà in vita».

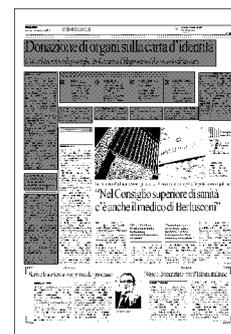
Oggi 7 italiani su 10 sono favorevoli alla donazione di organi e, nell'ultimo anno, nel nostro Paese sono cresciuti i donatori (+9%) come i trapianti di organi (+7%). «Dichiarare la propria volontà sulla carta di identità evita che i parenti si trovino a decidere in un momento estremamente delicato», aggiunge Carlo Umberto Casciani, presidente dell'Agenzia regionale del Lazio per i trapianti.

La volontà o meno di donare gli organi dopo la morte espressa nella carta di identità è il punto di arrivo di un dibattito iniziato nel 1988, quando si cominciò a discutere in parlamento il principio del silenzio-assenso informato alla donazione degli organi per i trapianti. Un dibattito che portò alla legge 91 del primo aprile del '99, un provvedimento però rimasto sulla carta perché prevedeva l'esistenza di un registro informatico dei potenziali donatori e la notifica di un modulo alla popolazione con costi esorbitanti.

«Nel frattempo ha funzionato bene l'articolo 23 della legge 91, sulla base del quale il cittadino può esprimere la volontà di donare», spiega il direttore del Centro Nazionale Trapianti. «Finora un milione di persone hanno espresso la loro volontà». Lo hanno fatto in modi diversi, tutti legalmente validi. Con una dichiarazione dove siano specificati nome, cognome e data di nascita, accompagnata da data e firma, o con la tessera di un'associazione donatori, o con il tesserino blu introdotto dal ministero della Salute

nel 2000. Al momento della morte se una persona non lo ha fatto, i familiari hanno diritto a opporsi all'espianto degli organi. Ma il sistema finora ha funzionato: in Italia i "no" espressi esplicitamente alla donazione sono fra i più bassi d'Europa. Pari al 30% dei potenziali donatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'annuncio di Attilio Befera (direttore delle Entrate) in Commissione finanze della Camera

# Meno burocratese nei mod. Unico

## Semplificazioni di linguaggio per le istruzioni e per le cartelle

DI ANDREA SEPERSO

**M**eno burocratese nelle istruzioni di Unico. E anche la cartella esattoriale proverà a farsi capire semplificando il proprio linguaggio. Sono in fase di lancio sia l'aggiornamento della modulistica e delle comunicazioni destinate ai contribuenti sia una nuova cartella di pagamento più comprensibile per i cittadini. A dare l'annuncio di una semplificazione attesa da diversi anni è stato Attilio Befera direttore dell'Agenzia delle entrate in sede di audizione in Commissione finanze alla Camera dei deputati del 10 febbraio 2010. La relazione ha consentito, inoltre, di fare il punto sui risultati dell'amministrazione finanziaria nei diversi settori di competenza che vanno dalla riscossione ai servizi agli utenti passando per i controlli fiscali. In questo campo farò puntati sull'evasione internazionale e sulla risoluzione bonaria degli accertamenti. È in dirittura di arrivo, infatti, un accordo sui controlli stipulato con la Francia che segue a stretto giro di posta quello incassato lo scorso anno con la Spagna. Ci sono poi segnali positivi per il primo test probante che vede in campo l'adesione ai processi verbali e agli inviti al contraddittorio. L'utilizzo di questi strumenti deflativi fa registrare un +22% per un ammontare di circa 24 mila accordi stilati tra fisco e contribuenti. Le maggiori imposte definite in tal

senso sono state superiori a 450 milioni di euro. Dato sicuramente apprezzabile visto che le riscossioni derivanti da adempimento spontaneo hanno fatto registrare, al con-

trario, una contrazione nei primi undici mesi dell'anno appena trascorso. Infine da registrare l'esordio delle attività di controllo anticipato sulle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2009 relative all'anno di imposta 2008.

### L'accertamento

to

Nell'anno sono stati prodotti nel complesso circa 360 mila accertamenti, a fronte dei quali sono state rettificcate complessivamente maggiori imposte per oltre 17,7 mld di euro. Considerando anche gli accertamenti parziali automatizzati (art. 41-bis del dpr n. 600/73) il volume totale degli accertamenti ammonta a oltre 600 mila, con una maggiore imposta complessivamente accertata di 18,1 mld di euro. Particolare impulso è stato dato all'accertamento sintetico. In questo settore sono stati eseguiti circa 20 mila accertamenti con maggiori imposte accertate pari a circa 300 milioni di euro. Gli accertamenti assistiti dalle indagini finanziarie (oltre 5.500) hanno fatto registrare, invece, una complessiva maggiore imposta accertata pari a circa 500 milioni di euro.

### La Riscossione

Le riscossioni derivanti dall'attività di accertamento destinato a superare gli 8 miliardi di euro. Ciò in virtù del fatto che nel 2009 i dati sull'andamento delle riscossioni da ruolo, indicano un incremento complessivo del 10% medio rispetto al corrispondente periodo del 2008. Il valore degli incassi al 31 dicembre del 2009 si è attestato a circa 7,7 miliardi di euro che corrispondono all'importo recuperato dei tributi non pagati dai contribuenti ma dovuti ai vari enti impositori (ruoli erariali, ruoli previdenziali e

ruoli di enti non statali). Da segnalare anche l'incremento del 17,5%, rispetto al 2008, delle riscossioni riguardanti le grandi morosità (debiti oltre 500 mila euro) che si è attestato a 1,5 miliardi di euro, contribuendo così al 20% dell'intero incasso. Anche l'incasso unitario medio da grandi morosi ha registrato un incremento del 17%, passando nell'ultimo anno da 1,3 a 1,8 milioni per debito. Inoltre, sono state concesse oltre 620 mila rateazioni per un importo di oltre 10 miliardi di euro (di cui 2 incassati fino al 2009).

### Le verifiche

Gli interventi esterni hanno dato luogo a circa 8.500 verifiche e controlli mirati, con maggiore imposta Iva constatata, pari a oltre 500 milioni di euro. I rilievi constatati sono stati pari, complessivamente a 10,1 miliardi di euro. Inoltre, per quanto riguarda le attività volte a reprimere i fenomeni di frode in materia di Iva, gli interventi realizzati, mediante verifiche e controlli mirati effettuati da parte degli Uffici Antifrode, hanno riguardato circa 450 casi di particolare rilevanza. È stata constatata complessivamente una maggiore imposta Iva per oltre 415 milioni di euro, mentre i rilievi d'imposte dirette e Irap constatati superano, rispettivamente, 1,7 mld di euro e 1,1 mld di euro. Ancora, 74 mila sono stati gli accertamenti, con minori crediti accertati pari a circa 900 milioni di euro e maggiore Iva a debito accertata pari a oltre 2,6 mld di euro. In tema di perdite fittizie sono stati eseguiti più di 14 mila accertamenti per un miliardo di euro, a fronte delle quali sono state accertate maggiori imposte dirette per oltre 600 milioni di euro. Si sottolinea che 5.900 accertamenti hanno riguardato le società di capitali e le relative minori perdite accertate ammontano a circa 960 milioni di euro, mentre le maggiori imposte Ires accertate sono pari a circa 550 milioni di euro.



**L'agenzia in numeri e progetti**

<b>Settore</b>	<b>Cosa si è fatto</b>	<b>Cosa si farà</b>
Servizi	<ul style="list-style-type: none"> <li>• 3 mln di successioni</li> <li>• oltre 1,5 mln di cartelle assistite</li> <li>• oltre 1,7 mln di codici fiscali;</li> <li>• quasi 700mila partite Iva rilasciate</li> </ul>	Nuova cartella esattoriale e nuove istruzioni alla compilazione dei modelli di dichiarazione
L'attività di contenzioso	vittorie in ctp (57%) vittorie in 50% vittorie in Ctr 47%	rating di sostenibilità e processo tributario telematico
Il redditometro	20 mila accertamenti con maggiori imposte accertate pari a circa 300 milioni di euro	Continuazione del piano triennale
Avvisi bonari	58,8 milioni di dichiarazioni controllate in via automatizzata	Anticipo del controllo per consentire la comunicazione degli esiti prima della presentazione della dichiarazione dell'anno successivo.
Adesione	Circa 103 mila nel 2008)	Più di 126 mila accertamenti definiti per adesione e per acquiescenza (con maggiori imposte definite pari a oltre 1,5 miliardi di euro (0,9 miliardi di euro nel 2008).

# Via libera del governo alle centrali nucleari

**Luca Patrignani**

ROMA. Un passo più vicini al ritorno del nucleare in Italia: il Consiglio dei ministri ha approvato ieri in via definitiva il decreto che contiene i criteri per scegliere i siti dove sorgeranno le nuove centrali. Nessuna indicazione di località precise, dunque - per quelli bisognerà attendere le scelte degli operatori che poi dovranno passare il vaglio del ministero dello Sviluppo economico e dell'Agenzia del nucleare - ma solo le norme per localizzare le aree adatte per la produzione e lo stoccaggio, le procedure da seguire, gli incentivi economici alle popolazioni coinvolte.

Un passo verso il nucleare che, ha detto il ministro Claudio Scajola, «si caratterizza per la trasparenza e il rispetto della sicurezza delle persone e dell'ambiente». I primi lavori per i cantieri - ha assicurato - «partiranno dal 2013 e la produzione di energia dal 2020». Critici gli ambientalisti, il Pd e l'Idv: il governo non inganni i cittadini - attaccano - e dica subito dove sorgeranno le centrali. Per il Pd inoltre «i candidati di centrodestra alle prossime regionali hanno l'obbligo di dire ai cittadini se nel proprio territorio ci saranno impianti». Il governo, comunque, preme sull'acceleratore. Il decreto, approvato lo scorso dicembre, ieri ha ricevuto il via libera dal Cdm dopo aver incassato quello delle Commissioni parlamentari e del Consiglio di Stato, sia pure con «osservazioni». All'appello manca pe-

rò il parere della Conferenza unificata Stato-Regioni.

Il conflitto tra istituzioni aperto dal mancato passaggio in Conferenza portale Regioni ad attaccare a testa bassa: ben 11 hanno impugnato il ddl Sviluppo, mentre il governo ha portato davanti alla Corte costituzionale le leggi regionali di Puglia, Campania e Basilicata che escludono la possibilità di centrali sul loro territorio.

Ma lo scontro frontale con il governo è sui siti. Tra i nomi che puntualmente ritornano, ci sono quelli già scelti per i precedenti impianti poi chiusi in seguito al referendum del 1987. I Verdi, in base a informazioni del movimento ecologista francese, hanno confermato: Montalto di Castro (Viterbo), Borgo Sabotino (Latina), Trino Vercellese (Vercelli), Caorso (Piacenza), Oristano, Palma di Montechiaro (Agrigento), Monfalcone (Gorizia) e Chioggia (Venezia). Mentre l'ex centrale del Garigliano (tra Latina e Caserta) ospiterà il deposito nazionale per le scorie radioattive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dismessa** La centrale nucleare del Garigliano



CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Disco verde al restyling a 16 anni dal precedente riordino

# Camere di commercio riformate

## Patto di stabilità. E professionisti negli organismi degli enti

DI ALESSANDRO FELICIONI  
E LUIGI CHIARELLO

**C**amere di commercio al test del patto di stabilità; e con professionisti nei propri consigli camerali; la riforma delle camere di commercio rafforza il legame con le categorie professionali e spinge gli organismi camerali verso criteri di efficienza propri delle pubbliche amministrazioni.

Il consiglio dei ministri di ieri ha approvato il decreto legislativo che dà attuazione alla delega legislativa contenuta nell'art. 53 della legge 23 luglio 2009 n. 99, con la quale a 16 anni dal precedente riordino, vede la luce la riforma delle camere di commercio.

In linea generale il decreto si muove nella direzione del rafforzamento delle funzioni delle camere di commercio a sostegno delle imprese: in tale direzione vanno i compiti di tenuta del Registro delle imprese, il supporto all'internazionalizzazione del sistema imprenditoriale italiano, la semplificazione per l'avvio e lo svolgimento delle attività di impresa, la promozione dell'innovazione e del trasferimento tecnologico e la promozione del territorio per accrescere la competitività delle economie locali.

Intanto viene stabilito che la nascita di nuove province non necessariamente porti con sé la creazione di nuove camere di commercio. L'istituzione di nuove camere può avvenire con dm, previa intesa con la Conferenza stato-regioni, solo se nel Registro delle imprese delle camere coinvolte siano iscritte o annodate almeno 40 mila imprese e venga comunque assicurato un sufficiente equilibrio economico-finanziario.

Per le camere di minori dimensioni già esistenti (meno di 40 mila imprese) è possibile svolgere in forma associativa alcuni compiti e funzioni. Anzi viene imposto che siano svolte obbligatoriamente in forma associata le funzioni di costituzione di commissioni arbitrali e conciliative per la risoluzione di controversie tra imprese e tra imprese e consumatori, la predisposizione di contratti tipo, la promozione di forme di controllo sulla presenza

di clausole inique nei contratti e la vigilanza e controllo sui prodotti, sulla metrologia legale e rilascio certificati d'origine.

Per quanto concerne lo svolgimento dei compiti di interesse generale, si prevedono due tipi di relazione annuale sulle attività delle camere di commercio: una generale del ministro dello sviluppo economico da presentare al parlamento, anche sulla base di dati e informazioni forniti dall'Unioncamere e una seconda relazione, da presentare alle regioni a cura di ciascuna Unione regionale sugli interventi attuati a favore del sistema economico locale.

Con riferimento alla formazione e alle funzioni del consiglio camerale viene ora previsto che la ripartizione dei consiglieri avvenga secondo le caratteristiche economiche della circoscrizione territoriale di riferimento, tenendo conto della classificazione Istat delle attività economiche e di quattro parametri: numero delle imprese, indice di occupazione, valore aggiunto e ammontare del diritto annuale versato dalle imprese di ogni settore. Nei consigli camerali, oltre ai componenti in rappresentanza delle organizzazioni sindacali e delle associazioni dei consumatori, deve far parte anche un componente in rappresentanza dei liberi professionisti. Tra le funzioni del Consiglio è inserita quella relativa alla determinazione degli emolumenti per i componenti degli organi della camera di commercio e delle aziende speciali sulla base di criteri definiti con un decreto del ministro dello sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'economia.

In ordine ai requisiti per la nomina a consigliere vengono previste due nuove ipotesi di incompatibilità con la carica ed in particolare per coloro che ricoprono già l'incarico di componente del consiglio di altra camera di commercio ovvero ricoprono la carica di assessore regionale.

Quanto al finanziamento delle camere di commercio, la determinazione del diritto non avviene più su base annuale ma soltanto in caso di novità nella determinazione del fabbisogno del sistema

camerale o delle esigenze di contenimento della spesa pubblica. Si inserisce cioè una sorta di patto di stabilità per le camere di commercio che sarà definito con decreto interministeriale Mise-Mef per semplificare l'attività delle camere. Si introduce il concetto che il diritto annuale viene stabilito in misura fissa per i soggetti iscritti al Rea e per le imprese individuali iscritte al registro delle imprese mentre per tutti gli altri soggetti il diritto è definito commisurato al fatturato.

Si intensifica altresì il rapporto delle camere di commercio con le regioni. Intanto viene previsto che sia obbligatoria l'adesione delle camere di commercio alle Unioni regionali delle quali le camere di commercio possano avvalersi per lo svolgimento di propri compiti e funzioni. È prevista, peraltro, la possibilità alle Unioni regionali di formulare pareri e proposte alle regioni e di svolgere funzioni di monitoraggio dell'economia locale.

### La riforma in pillole

Organi	Rappresentanza dei professionisti nei Consigli camerali Semplificazione delle modalità di composizione degli organi
Compiti	Rafforzamento delle competenze delle Camere su: - internazionalizzazione e promozione all'estero delle nostre aziende - semplificazione per le attività delle imprese attraverso la telematica - promozione dell'innovazione e del trasferimento tecnologico
Efficienza e riduzione dei costi	Introduzione del patto di stabilità per il sistema camerale Accorpamento dei servizi per le Camere più piccole Divieto di istituzione di nuove camere di commercio se non in presenza di un numero di aziende pari almeno a 40 mila
Federalismo	Potenziamento delle Unioni regionali delle camere di commercio Valorizzazione del raccordo con le regioni mediante accordi di programma



INTERVENTO

# Sussidiarietà, efficienza e rappresentatività

di **Ferruccio Dardanello**

**L**a riforma delle Camere di commercio è una di quelle riforme che trascendono il loro specifico campo di applicazione - una parte molto circoscritta della Pubblica Amministrazione - perché, attraverso di esse, si interviene a trasformare in modo innovativo la struttura istituzionale del Paese. È infatti una riforma che afferma con forza i principi della sussidiarietà, dell'efficienza e della rappresentatività, affidandone la realizzazione ad istituzioni che, attraverso la capacità di autogoverno dei cittadini-imprenditori, su questi stessi principi hanno fondato la propria azione al servizio della comunità delle imprese.

Un atto di grande valore anche nella prospettiva federalista perché, riconoscendo le Camere di commercio come autonomie funzionali, riconosce il ruolo dei corpi intermedi della società, in linea con quanto prevede l'articolo 118 della Costituzione.

Riconoscere alle Camere la giusta collocazione nel quadro delle istituzioni del Paese, è dunque un passaggio che può contribuire a riconoscere - anche ad un livello più alto - il valore sociale del "fare impresa". Al pari del lavoro, l'impresa è uno dei valori "fondativi" su cui l'Italia, uscita dalla guerra, aveva fatto quadrato per dare vita allo sviluppo. Eppure, mentre il lavoro ha trovato subito il meritato riconoscimento nella carta costituzionale, ci sono voluti oltre sessant'anni per ottenere un riconoscimento del valore dell'impresa nella legislazione ordinaria.

Avere rafforzato e responsabilizzato le imprese nella loro dimensione istituzionale - le Camere di commercio - è un segno di maturità perché significa riconoscere e valorizzare la libera iniziativa quale espressione della dignità dell'uomo e contribuire così a respingere la

tendenza, purtroppo ancora diffusa, a demonizzare e a ostacolare questa facoltà.

Oltre a valorizzare le autonomie funzionali, la riforma delle Camere di commercio introduce importanti innovazioni sul piano giuridico definendo per la prima volta il concetto di "sistema camerale". Un nuovo soggetto di cui fanno parte non solo le Camere di commercio, le Unioni regionali, l'Unioncamere nazionale e le strutture del sistema, ma anche le Camere di commercio italiane all'estero. A sottolineare che le strategie di sviluppo dei territori vanno ricercate e definite nel dialogo tra i diversi livelli di governo del territorio e interlocutori rappresentativi delle specifiche comunità di imprese.

In questa prospettiva vanno letti i punti salienti della riforma: il rafforzamento dei ruoli delle Unioni regionali e dell'Unioncamere nazionale, nei cui organi saranno da oggi rappresentate le regioni, gli enti locali e lo stesso Ministero dello Sviluppo Economico; il contenimento dei costi e l'ottimizzazione delle risorse; l'ampliamento delle competenze e delle funzioni delle Camere di commercio; il rafforzamento della governance delle Camere di commercio attraverso l'allargamento della partecipazione agli organi al mondo delle professioni e l'introduzione di regole esplicite per le pari opportunità.

A distanza di oltre quindici anni dall'ultimo intervento sistematico - la legge 580 del 1993 - la riforma varata ieri dal Governo adegua, rafforzandoli, gli strumenti a disposizione delle Camere di commercio per dare risposte concrete alle aspettative del mondo imprenditoriale, delle professioni e di tutta la pubblica amministrazione, che ormai hanno nelle Camere un partner insostituibile.

*L'autore è presidente Unioncamere*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Lo prevede la bozza del codice del processo amministrativo che attua la legge 69 del 2009*

# Appalti in corsia preferenziale

## Si dimezza (a 30 giorni) il termine per proporre ricorso

### Il nuovo processo

- Più veloce, ma con più garanzie
- Senza arretrato da smaltire
- Giudice istruttore monocratico
- Processi articolati in azioni dichiarative, costitutive e di condanna;
- Nuovo rito cautelare
- Udienza di merito entro un anno dalla sospensiva
- Più rapido il processo sugli appalti
- Azione autonoma di risarcimento del danno, da proporre entro il termine di 180 giorni
- Avvocati tenuti a fornire atti e documenti in formato informatico

DI ANTONIO CICCIA

**C**orsia preferenziale per gli appalti nel nuovo processo amministrativo. Si dimezza (a trenta giorni) anche il termine per proporre il ricorso (mentre attualmente è di sessanta giorni). È questo uno dei punti salienti della bozza di codice del processo amministrativo proposta dalla commissione istituita dalla legge 69/2009. Una volta approvato, farà ingresso nell'ordinamento italiano un vero e proprio codice che si affianca ai codici di procedura esistenti e che comprende procedimenti ordinari e speciali di competenza dei tribunali amministrativi e del consiglio di stato e che ingloba anche la class action contro le pubbliche amministrazioni.

Il codice deve rispondere ai criteri della legge delega (articolo 44 della legge 69/2009) e innovare il rito con una progressiva informatizzazione del processo, che coinvolge in prima battuta gli avvocati. Quanto ai criteri della legge delega il più importante è quello di far avere al cittadino una tutela sostanziale dei suoi interessi e diritti e non solo il formale annullamento di un provvedimento amministrativo, non seguito da risultati concreti. Questa la ragione, per esempio, della specifica disciplina dell'azione per il risarcimento del danno, su cui attualmente sono in contrasto la giurisdizione ordinaria civile e quella amministrativa, che hanno opinioni diverse sulla ne-

cessità o meno di subordinare la richiesta risarcitoria al ricorso per l'annullamento dell'atto che lo ha causato. Il risultato viene perseguito con molte e diffuse innovazioni, dal rito cautelare, cioè il rito con cui si chiedono provvedimenti d'urgenza al rito abbreviato per gli appalti.

#### RISARCIMENTO DEI DANNI

Il problema attuale è la sussistenza o meno della cosiddetta pregiudiziale amministrativa: in sostanza non si comprende bene se per ottenere il risarcimento del danno da atto illegittimo si debba comunque insieme impugnare l'atto (fonte del danno) nel termine di decadenza per l'azione di annullamento dell'atto stesso (60 giorni). Mentre il giudice amministrativo risponde affermativamente la corte di cassazione è andata in senso opposto.

Il codice del processo amministrativo individua una via di mezzo: codificare l'autonomia dell'azione risarcitoria rispetto all'azione di annullamento, superando così il principio della pregiudiziale, ma prevedendo un termine decadenziale di 180 giorni per l'esercizio dell'azione di danno.

In sostanza l'azione di risarcimento viaggia a parte rispetto all'azione di annullamento dell'atto, ma è comunque soggetta a un termine di decadenza, anche se più lungo dell'azione di annullamento. Quindi c'è più tempo per chiedere i danni, ma comunque bisogna muoversi en-

tro il semestre. In ogni caso non impugnare l'atto (nel termine di regola di sessanta giorni) è un rischio: per il codice la mancata impugnazione del provvedimento lesivo potrà essere valutata dal giudice al fine di ridurre o escludere il risarcimento attraverso un meccanismo, chiaramente ispirato all'articolo 1227 del codice civile. In sostanza meglio impugnare l'atto per non vedersi decurtare il risarcimento con la motivazione che la tempestiva impugnazione avrebbe evitato un danno rilevante.

#### RITO CAUTELARE

Attualmente può capitare che, una volta celebrata l'udienza per decidere se sospendere in via d'urgenza l'atto impugnato o se concedere un'altra misura cautelare, le parti debbano aspettare il processo per molto tempo, anche diversi anni. Il codice vuole impedire la giacenza dei ricorsi senza limiti di tempo e, soprattutto, senza che il ricorso venga deciso nel merito.

Per raggiungere lo scopo il codice responsabilizza le parti, che devono necessariamente presentare una istanza di fissazione dell'udienza per la discussione del merito (altrimenti niente udienza di sospensiva).

Altro correttivo è quello che impone il termine di un anno per la fissazione della data di discussione del merito nel caso in cui la misura cautelata sia stata concessa. Questa regola vuole prevenire casi di misure cautelari indefinitivamente efficaci senza essere mai riassor-

bite dalla sentenza di merito: ci sono casi in cui si dice che una volta ottenuta la sospensiva è come una vittoria del processo (considerate le lungaggini nella fissazione dell'udienza di merito). Altre innovazioni del processo cautelare sono, invece, finalizzate a introdurre maggiori elementi di garanzia. Ecco che sulla domanda cautelare, il collegio dovrà pronunciarsi alla prima camera di consiglio utile, ma solo dopo che siano decorsi venti giorni dal perfezionamento dell'ultima sua notificazione ai soggetti intimati, e dieci giorni dal suo deposito presso la segreteria del giudice: solo così è concesso ai chiamati in giudizio (pubbliche amministrazioni e privati controinteressati) un adeguato termine a difesa. Con le attuali regole processuali, in caso di abbreviazioni dei termini, è anche possibile avere la convocazione per la sospensiva dopo tre o quattro giorni, e quindi senza il tempo materiale di preparare le difese.

Altro elemento di garanzia processuale è costituito dalla introduzione di un termine di due giorni liberi prima della camera di consiglio per il deposito di memorie e documenti: successivamente, è ancora ammessa fino all'udienza la costituzione in giudizio delle parti, ma in tal caso esse devono svolgere



le proprie difese in forma orale, potendo essere autorizzate solo per gravi ed eccezionali ragioni al deposito di documenti, non invece di scritti difensivi.

Sempre stando ai tecnicismi processuali, il codice prevede che il giudice si pronunci sulle spese nel procedimento cautelare.

#### **APPALTI**

Il codice del processo amministrativo introduce una procedura ultra rapida in materia di appalti.

Innanzitutto è previsto un rito abbreviato ulteriormente accelerato rispetto al rito abbreviato già disciplinato oggi all'articolo 23-bis della legge 1034/1971: si dimezzano i termini anche per alcuni adempimenti oggi ritenuti esenti dall'abbreviazione (ricorso introduttivo del giudizio, ricorso incidentale, motivi aggiunti di ricorso contro provvedimenti successivi nella medesima procedura). Per andare più veloci ed evitare situazioni di incertezza giuridica il codice introduce (negli appalti) un regime di competenza inderogabile e elimina il rimedio alternativo del ricorso straordinario al Presidente della Repubblica (che si può attivare in un termine più lungo di quello previsto per il ricorso giurisdizionale).

Il codice disciplina, poi, la sorte del contratto a seguito di annullamento dell'aggiudicazione: è inefficace, l'inefficacia viene dichiarata dal giudice; in alternativa all'inefficacia sono state disciplinate sanzioni pecuniarie.

#### **IL PROCESSO**

Passando ai tecnicismi del processo va sottolineato che le parti devono essere più attente a portare le prove in giudizio, con una attenuazione del principio acquisitivo. Di rilievo è anche l'introduzione della prova testimoniale in forma scritta e l'introduzione del giudice istruttore. Altro elemento rilevante per l'attività degli avvocati è la modifica dei termini per produrre documenti e memorie in vista dell'udienza di merito: diventano rispettivamente 30 giorni (e non più 20) e 20 giorni (non più 10) prima dell'udienza.

Sempre per gli avvocati va segnalato l'obbligo di indicare nel ricorso o nel primo atto difensivo il proprio indirizzo di posta elettronica e il proprio recapito di fax. Ma soprattutto l'obbligo per i difensori di fornire in copia in via informatica di tutti gli atti di parte depositati e, se possibile, dei documenti prodotti e di ogni altro atto di causa.

— © Riproduzione riservata —

*Il governo chiede la fiducia sul milleproroghe. Nel maxi-emendamento il testo della commissione*

# Manager p.a., la stretta perde pezzi

## Salvi i vincitori di concorso, i magistrati e le forze dell'ordine

**A**lmeno loro si salveranno dalla tagliola che sta per scattare sui dirigenti pubblici. Si tratta dei 120 vincitori del corso-concorso bandito dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione nel 2005 e che potranno essere assunti come dirigenti dai ministeri e dagli altri enti pubblici non economici grazie alla deroga inserita nel dl milleproroghe su cui, com'era prevedibile, il governo ha chiesto ieri la fiducia al senato. Si tratta di una postilla, approvata in commissione affari costituzionali, che consentirà alle amministrazioni di assumere ugualmente i dirigenti provenienti dal corso-concorso, anche se non hanno ridotto gli uffici dirigenziali e gli organici come previsto dalla norma. L'intervento correttivo, auspicato dal ministro **Renato Brunetta** per non vanificare il corso-concorso della Sspa non è l'unica modifica introdotta nell'emendamento sulla pubblica amministrazione che ricalca l'impianto generale formulato dal relatore, **Lucio Malan**, pur con qualche aggiustamento in corsa. L'entità della stretta viene confermata. Le pubbliche amministrazioni, oltre ai tagli già previsti dal dl 112/2008, dovranno apportare entro il 30 giugno 2010 un'ulteriore riduzione degli uffici dirigenziali di livello non generale (e dei relativi organici) in misura non inferiore al 10%. E dovranno rideterminare le dotazioni organiche del personale non dirigenziale, riducendo di almeno il 10% la spesa complessiva. Chi non si adeguerà non potrà più assumere a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto.

Ma la lista delle eccezioni al giro di vite è lunga. Non subirà tagli il personale della presidenza del consiglio, quello amministrativo del ministero della giustizia operante presso gli uffici giudiziari, il dipartimento della protezione civile, le Autorità di bacino di rilievo nazionale, l'Agenzia italiana del farmaco, le strut-

ture del comparto sicurezza, le Forze armate e i Vigili del fuoco.

Oltre a queste deroghe, grazie a una modifica presentata dal Pd, vengono tenute fuori dalla stretta anche i magistrati, i cancellieri e la polizia penitenziaria.

I sindacati però sono sul piede di guerra. «Ribadiamo la nostra netta contrarietà alla stretta indiscriminata sugli organici delle amministrazioni pubbliche, perché così si penalizzano i servizi ai cittadini e non si generano risparmi», ha commentato il segretario generale della Cisl Fp **Giovanni Faverin**, secondo cui, invece, va nella giusta direzione l'allungamento della lista

non potrà che tenere conto del lavoro fatto».

La decisione dell'esecutivo di porre l'ennesima (la ventottesima ndr) questione di fiducia è arrivata a conclusione di una giornata convulsa che ha visto i lavori dell'aula di palazzo Madama interrotti per ore in attesa dei chiarimenti del governo sui dubbi di copertura sollevati dalla commissione bilancio in merito alla sospensione dei pagamenti delle tasse per la popolazione abruzzese colpita dal terremoto.

Per quanto riguarda le misure salva-fondi dell'editoria, Malan ha sottolineato che l'emendamento su questo punto «in commissione non è stato approvato, ma si tratta comunque di un ragionamento che dovrebbe fare il governo». Insomma «sarebbe l'esecutivo a dover prendere l'iniziativa di inserire una cosa che la commissione non ha approvato, mentre ciò che ha approvato in modo quasi automatico dovrebbe finire nel maxi-emendamento».

—© Riproduzione riservata—

degli enti esclusi dal provvedimento. «Si tratta di esclusioni importanti che riguardano comparti sottoposti a forti carichi di lavoro e a forti pressioni come quello della giustizia». Protesta anche la Federazione agenzie fiscali della Uil P.a. Secondo il coordinatore, **Roberto Cefalo**, «tagliare uffici ed operatività delle agenzie fiscali è non solo pura miopia, ma rischia di mettere in discussione una parte importante della stessa manovra economica che ripone molte aspettative sul recupero delle tasse e delle imposte evase».

Le speranze che la stretta sulla p.a. possa essere in qualche modo mitigata, seppur minime, non sono però tramontate del tutto. Nonostante sia ormai certo che il maxi-emendamento, su cui il governo chiederà la fiducia, ricalcherà l'impianto del testo approvato in commissione, non è escluso che possano essere inserite alcune «piccole novità», tra cui proprio un alleggerimento dei tagli agli organici della pubblica amministrazione. A confermarlo a *ItaliaOggi* è lo stesso Malan. «In commissione è stato fatto un notevole lavoro», dice, «e quindi una eventuale fiducia



## Il Garante accusa: spiato chi scarica dalla rete

# Spiato chi scarica gratis dalla Rete il Garante: così violano la privacy

*Pirateria, storico processo al via. Pedinati milioni di navigatori*

ALDO FONTANAROSA

**S**ESTATEscaricando "Avatar" o "Paranormal Activity" dalla Rete, conviene che vi guardiate alle spalle. Qualcuno sta prendendo nota di questa vostra azione. Centinaia di migliaia di italiani sono stati "pedinati" mentre praticavano uno degli sport nazionali preferiti: *downloadare* da Internet (ovviamente gratis) i migliori film, le canzoni del momento, i software più costosi.

**L**ACONFERMA di questo "pedinamento" — che scatena ora la reazione del Garante per la Privacy — è arrivata ieri nella stanza del giudice Antonella Izzo, al Tribunale Civile di Roma. Qui si sono presentati gli avvocati della Fapav. E' la Federazione che combatte la pirateria audiovisiva. Proprio Fapav ha incaricato una società francese (la CoPeerRight) di tenere d'occhio 11 siti che regalano film e canzoni. Nel mirino dei controllori sono finiti soprattutto i navigatori che hanno visitato questi siti. La Fapav — dal 2008 ad oggi — ha accertato 2 milioni 200 mila casi di scarico illegale. E subito ne ha chiesto conto a Telecom. Chi scaricava era un abbonato di Telecom «tra il 57 e il 65% dei casi».

Nel suo atto di citazione, rivolto proprio contro Telecom, la Fapav chiede al colosso telefonico di comunicare alle «autorità di pubblica sicurezza tutti i dati idonei alla repressione dei reati». Davanti

al giudice Izzo — investito del caso con procedura urgente, articolo 700 del Codice di procedura civile — c'erano anche i legali di Telecom. La loro linea difensiva è chiara: la società telefonica si limita a fornire il servizio di collegamento a Internet; e certo non può segnalare quali dei suoi abbonati si siano presi "Avatar" o "Natale a Beverly Hills", solo per citare alcuni dei film più scaricati. L'azienda, semplicemente, non può monitorare le navigazioni e archiviare i relativi dati.

Nella loro difesa, gli avvocati di Telecom hanno trovato un alleato nell'avvocato Fiorentino, che parla per conto del nostro Garante della Privacy. In una memoria di 15 pagine, Fiorentino sospetta che la Fapav sia in possesso di prove «inutilizzabili» se queste sono frutto di un trattamento non lecito dei dati personali dei navigatori. In altre parole, il legale del Garante vuole capire se la Fapav, «o chi per essa», abbia segnato il numero di targa che identifica ogni utente della Rete: è il famoso codice IP, assegnato ad ogni abbonato. Un «monitoraggio sistematico» degli utenti di Internet — ricorda Fiorentino — non può essere ammesso.

Nei suoi ricorsi, in verità, la Fapav non sostiene mai di avere dati personali. Esercita, semmai, un pressing su Telecom perché sia lei ad agire. La società telefonica potrebbe fare tante cose utili. Impedire l'accesso ai siti pirata. ad

esempio; oppure scrivere a tutti i suoi abbonati che il *download* è illegale. Ma il legale del Garante della Privacy non sembra accettare neanche queste azioni più *soft*. A suo parere, il diritto alla riservatezza dei navigatori viene prima di ogni cosa. Certo, la riservatezza del singolo non vale quando entra in conflitto con l'interesse pubblico generale. Ma resta più forte di fronte anche «ai diritti economici» individuali.

**Fipav affida la sorveglianza dei siti pirata ad una società francese e accusa Telecom: i vostri abbonati sono i più attivi**

**23%**

**SCARICA**

Il 23% dei navigatori italiani prende film, musica o software da Internet. Sono oltre 6 milioni

**1300**

**I BRANI**

In media, ogni computer scarica 1300 canzoni l'anno. Superato ormai l'acquisto di cd falsi

**300 mln**

**IL DANNO**

La pirateria genera ogni anno un danno di 300 milioni di euro in Italia. La stima è della Fmi

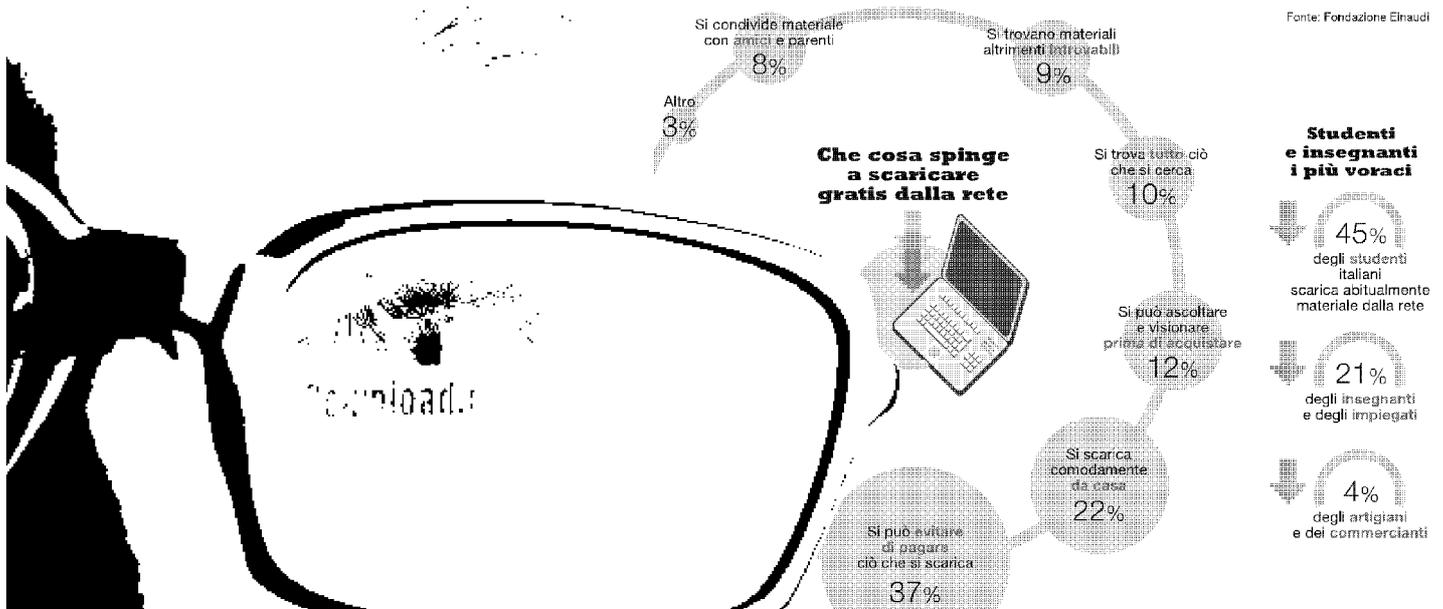
**57-65%**

**TELECOM**

La Fipav parla di due milioni di download non leciti: tra il 57 e il 65% fa capo a utenti Telecom

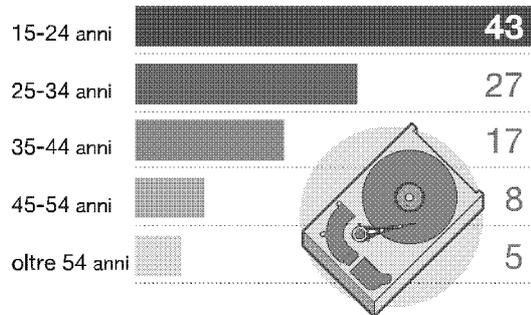


Fonte: Fondazione Einaudi

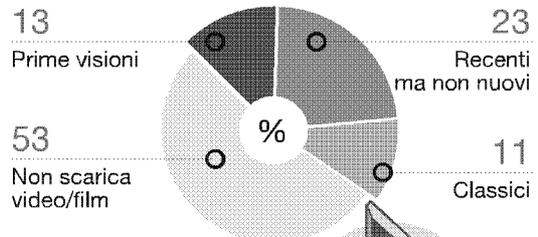


**Scaricano anche i sessantenni**

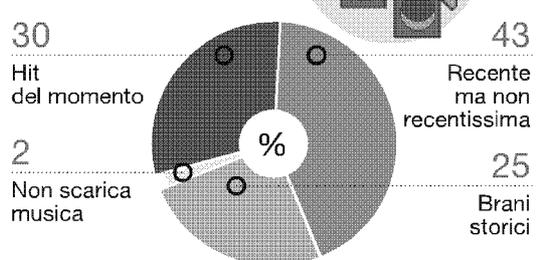
Dati % per fasce d'età



**Film, il 13% scarica prime visioni**



**Musica, il 30% scarica hit del momento**



**Rinnovi contrattuali.** L'atto di indirizzo di Brunetta

# Negli uffici fiscali pagherà il merito

MILANO

■ Per i dirigenti degli enti pubblici non economici (in particolare professionisti e medici) e delle agenzie fiscali arriverà presto un contratto in linea con il Dlgs 150 del 2009. Il ministro della pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha infatti firmato l'atto di indirizzo per il rinnovo contrattuale, con adeguamenti degli stipendi ma anche degli «standard di rendimento» (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 gennaio). E intanto all'agenzia del Territorio

prende forma la proposta di piano con la strategia triennale, con l'obiettivo puntato sul recupero della base imponibile nel settore immobiliare, all'interno del quale resta come azione programmata l'aggiornamento dei classamenti del catasto fabbricati, «nei casi di più evidente sperequazione». Azione che nei comuni in cui è stata realizzata (come Milano) ha provocato sempre accese reazioni. Oltre agli aumenti salariali che prevedono di fatto un recupero dell'inflazione degli ultimi quattro anni, l'atto di indirizzo prevede un innalzamento degli standard di rendimento e di risultato delle pubbliche amministrazioni, «riducendone il deficit con le aziende del settore privato, anche attraverso la rinnovata richiesta di misurazione e verifica dell'azione amministrativa». Ai dirigenti sarà assicurata la formazione permanente. Nella dirigenza delle agenzie fiscali vengono previste "di norma" quattro fasce «al fine di consentire una graduazione degli incarichi maggiormente articolata e flessibile, attinente

alla realtà operativa». Sarà poi disciplinato l'istituto dell'interim, che comporterà premi economici solo se un subordinato sostituisce un superiore e non il contrario.

Per quanto riguarda il Territorio è confermato l'impegno sul terreno (è il caso di dire) del recupero dei fabbricati che hanno perso il requisito della territorialità, per l'emersione degli immobili mai dichiarati in catasto, la revisione parziale del catasto fabbricati con l'aggiornamento delle rendite su richiesta dei comuni, l'adeguamento automatico del catasto terreni sulla base delle dichiarazioni che i coltivatori

presentano all'Agea. È poi confermata la collaborazione con la Guardia di finanza per i controlli sulla riutilizzazione commerciale dei dati catastali. E viene promesso un miglioramento della riscossione dei tributi relativi all'agenzia anche attraverso l'auditing interno. Nel triennio 2010-2012 l'agenzia avvierà una riorganizzazione interna, soprattutto rispetto alle direzioni regionali. È prevista anche l'introduzione della valutazione del personale non dirigente e un ricambio "qualificato" (anche se limitato) del turnover.

An. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La bozza

### Rinnovi per i dirigenti

■ I rinnovi per i dirigenti della VI area funzionale degli enti pubblici non economici riguardano oltre ai dirigenti delle agenzie fiscali anche medici e professionisti in ruoli dirigenziali presenti nella Pa

### L'agenzia del Territorio

■ Con la bozza del piano del Territorio è previsto il recupero di base imponibile ed estesa la valutazione anche ai non dirigenti



# Industria, una frenata inattesa

*La produzione cala del 5,6% a dicembre e del 17,5% in un anno*

**Il dato è peggiore delle attese. Ora si prevede una crescita zero nel quarto trimestre. Sacconi: confidiamo nel recupero. E per il Centro studi della Confindustria segni di ripresa nel 2010**

DA ROMA NICOLA PINI

**I**ndietro tutta per l'industria italiana nel 2009: la produzione manifatturiera è crollata del 17,5% sul 2008, dimostrandosi l'anello più debole della nostra economia di fronte alla recessione internazionale. Il dato registrato dall'Istat è il peggiore della serie storica che parte dal 1991 ed evidenzia particolare difficoltà in settori come la metallurgia e i macchinari, che hanno subito cali produttivi che sfiorano il 30%. Un quadro di difficoltà proseguito anche in coda d'anno: lo scorso dicembre infatti l'industria ha registrato una battuta d'arresto tanto rispetto a novembre (-0,7%) che nel confronto annuale (-5,6%), dati che disattendono le aspettative di ripresa e che hanno deluso gli economisti. Sulla base dell'andamento dell'industria (negativo peraltro pure in Francia e Germania) anche il Pil nell'ultimo trimestre 2009 potrebbe rivelarsi inferiore alle attese, con un recupero limitato allo 0,1-0,2% (il dato sarà reso noto domani). Le prospettive sono invece in miglioramento per l'avvio del 2010 quando l'Isae stima un recupero di produzione del 2% nel primo trimestre e il Centro studi di Confindustria scommette su un rialzo dello 0,8% a gennaio. La ripresa si annuncia comunque «selettiva

e discontinua», avverte il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, secondo il quale «il 2010 sarà diversamente complesso ma non meno complesso» dello scorso anno e ci saranno difficoltà «soprattutto dal punto di vista dell'impatto sociale». Analizzando nel dettaglio i dati dell'Istat è il comparto della metallurgia che nel 2009 ha segnato il calo più consistente (-29,1%). Seguono macchinari e attrezzature (-28,7%) e le apparecchiature elettriche (-26,8%). Tra i beni di consumo perdita molto più accentuata per i beni durevoli (-17%) rispetto ai non durevoli (-4,3%). Soffre la produzione tessile (-11,2%) mentre si difende l'alimentare (-1,6%). Unico settore in controtendenza la farmaceutica, con un +2,8%. In caduta libera anche i mezzi di trasporto, che nel corso dell'anno hanno perso un quarto della produzione rispetto al 2008 (-25,2%). Il comparto auto ha sofferto (-21,3%) nonostante gli incentivi agli acquisti, mettendo a segno però a dicembre un rimbalzo produttivo (+59,1%) rispetto a dodici mesi prima. Preoccupati consumatori, sindacati e forze sociali. «In questo momento bisognerebbe curare il sistema produttivo italiano, mentre stiamo solo a mettere pezzetti dove c'è lo strappo: non si può andare avanti così», commenta il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, chiedendo al governo una strategia di maggior respiro. La crisi ha avuto «effetti devastanti» sull'industria italiana e le cifre dell'Istat «smentiscono le valutazioni del governo», sottolinea la Cgil: Secondo la segretaria confederale Susanna Camusso, occorre un confronto urgente con i sindacati e le forze produttive del Paese che porti a «scelte chiare di politica industriale». I dati «preoccupano fortemente» anche la Uil che, con Paolo Pirani, sottolinea come «per ridare fiato ai consumi sia necessario ridurre le tasse sul lavoro». Un taglio fiscale, focalizzato però sull'Irap, è richiesto anche dal presidente dei piccoli imprenditori Confapi Paolo Galassi: la durezza della crisi, afferma, «rende indispensabile il varo di incentivi per i settori più in sofferenza ma per ridare davvero slancio al sistema produttivo serve una riduzione del carico fiscale».

## L'ANALISI

**«La ripresa è incerta» Per il Cerm la sfida sarà la produttività**

**L**a caduta produttiva è ormai alle spalle ma «la solidità della ripresa resta incerta» e il 2010 si è aperto «con uno scenario industriale che necessita della massima attenzione». È quanto afferma il diretto del Cerm Fabio Pammolli, commentando i dati dell'Istat. «Il nostro Paese – spiega l'economista – sta segnando il passo nei principali comparti ad alta tecnologia e nei settori ad elevate economie di scala». Inoltre ci sono «forti difficoltà in settori come il tessile e la meccanica strumentale e rimangono gravi tanto il divario Nord-Sud tanto le tensioni sul versante delle piccole e medie imprese». Un quadro difficile nel quale sarà determinante per le imprese aumentare la produttività, «una sfida chiave per la presenza sui mercati internazionali». Secondo Pammolli la fase di caduta è finita da aprile-maggio e «da allora la produzione sta strisciando sul fondo con una congiuntura che alterna vagiti di ripresa a variazioni negative». La riduzione segnalata in dicembre, soprattutto nei beni strumentali, dimostra «che la fase di crescita non si è ancora avviata stabilmente». Nel 2010 la priorità del sistema industriale dovrà essere quello di «riguadagnare rapidamente terreno per evitare che la crisi lasci in eredità ridimensionamenti strutturali della capacità produttiva e del posizionamento sui mercati internazionali». Una cautela che trova riscontro nelle parole di altri economisti: secondo Paolo Pizzoli analista di Ing, «il quadro è ancora contrastato, la ripresa lenta e il rischio è che la recessione possa avere lasciato danni permanenti alla struttura produttiva del Paese». (N.P.)



## Riflessioni

La ricerca  
senza piano  
industriale

Oscar Giannino

L'attenzione di tutti o quasi si è concentrata sulla fine degli incentivi all'auto e la chiusura di Termini Imprese disposta dalla Fiat. In capo a pochi giorni, invece, l'attenzione sul caso Glaxo SmithKline è quasi del tutto scemata, relegata alle cronache venete. Perché è a Verona che la multinazionale farmaceutica britannica ha annunciato la chiusura dei suoi laboratori di ricerca per principi attivi finalizzati a trattare depressione, dolore, disordini del sonno e dipendenza da fumo e stupefacenti. Si tratta di ben 550 tecnici laureati e spesso plurispecializzati. Ed è un caso che si somma all'annunciata chiusura della Pfizer a Nervino, della Merck a Pomezia, della Wyeth a Catania. Sommando gli adetti, siamo ben oltre quelli di Termini Imprese. Ma in tutti questi casi la questione è di ordine diverso. Come per il centro tecnologico Motorola ridimensionato a Torino l'anno scorso, non stiamo parlando di linee di montaggio o di alluminio come nel caso dell'Alcoa in Sardegna, cioè di lavorazioni primarie. Si tratta di centri di eccellenza, di laboratori in cui quelle aziende avevano concentrato biologi, biotecnologi, neuroscienziati, ingegneri molecolari e chemiofarmacologi.

Notoriamente, siamo il grande Paese dell'Unione europea che negli an-

ni è divenuto meno attrattivo verso gli Ide, gli investimenti diretti esteri che identificano la scelta di imprese estere di insediare da noi centri. È un fenomeno che non dipende dai costi comparati della manodopera - quelli «pichiano» su produzioni di basso valore aggiunto - quanto invece dalle esternalità negative generali che l'Italia purtroppo paga rispetto ai suoi competitor: tasse più alte, troppi vincoli burocratici, trasporti e logistica inefficienti. Ma, al contempo, anche in presenza di tanti difetti la cui soluzione ha tempi lunghi, chiusure come quelle di Glaxo dovrebbero indurre a una semplice ma rapida riflessione. Esperienze come quelle dell'Irlanda - che a metà anni Novanta attirò nel proprio Paese oltre 200 multinazionali nella sola ricerca, non sto parlando delle banche, comprese quelle italiane, che vi facevano outsourcing per pagare meno tasse - dimostrano che per attirare la ricerca internazionale non serve risolvere tutti i maggiori svantaggi competitivi di un Paese.

Serve una politica industriale dedicata. Ed è questo, ciò che all'Italia ancora manca. Se ci fermiamo al solo campo farmaceutico, siamo l'unico Paese avanzato al mondo che ha riservato all'industria del settore una tagliola annuale obbligatoria. Ogni anno, per contributo automatico al ripiano del deficit sanitario, le aziende farmaceutiche che hanno sede in Italia sono costrette in percentuale fissa a tagliare i propri margini. Immaginate che cosa ne possa-

no pensare, nei quartier generali di multinazionali americane, britanniche o tedesche, di doversi sobbarcare una quota parte obbligatoria delle scelte sbagliate dei dirigenti nominati dalla politica italiana ai vertici delle Asl. Oppure pensate alle risorse - sempre più magre, l'anno scorso meno di 400 milioni di euro per tutta l'industria italiana - destinate in credito d'imposta proprio al sostegno della ricerca. Non c'è Paese al mondo nel quale si sia deciso che il meccanismo di assegnazione dipenda dalla casualità di un click sul computer per l'ordine di presentazione e di accettazione delle domande. Con il bel risultato che un giudice a Pescara ha appena stabilito che le oltre duemila imprese italiane che hanno fatto ricorso - almeno 4 volte tante hanno rinunciato - ora hanno pieno diritto a costituirsi contro lo Stato. Come in tutte le vicende che finiscono in tribunale, sarà colpa cavallo che l'erba cresce. Immaginatevi a Londra che cosa pensino del fatto che per ordine casuale del computer un agriturismo ha magari vinto gli incentivi per un nuovo impianto ecocompatibile di foraggio ai cavalli, mentre ai nuovi farmaci della Glaxo è negato.

Infine, nella peggior tradizione italiana, viviamo nell'assoluto caos, per quanto riguarda le responsabilità politiche nella ricerca. A Tremonti spetta stabilire di anno in anno ammontare e strumenti di assegnazione. A Scajola la parte di incentivi legati ai settori industriali che erano stati considerati strategici nel provvedimento Industria 2015, cui cui in realtà sono partiti

per mancanza di risorse solo tre bandi, su made in Italy, mobilità ed efficienza energetica. Infine, c'è la competenza del ministro Gelmini, da cui dipende l'intero comparto della ricerca pubblica e universitaria, meno di un miliardo di euro ma con decine e decine di istituti, dei quali si paga tranne in rari casi al massimo pianta organica e stipendi. E c'è anche la Difesa, per quanto riguarda il comparto aerospaziale o delle tecnologie Itc di sicurezza. Quattro responsabili politici diversi, inevitabilmente in contrasto tra priorità e assegnazioni. Malgrado tutto, quel magro 1% o poco più che secondo le statistiche nazionali destiniamo alla ricerca, e che ci condanna al fondo delle classifiche internazionali, non esprime l'intera verità. Grazie al cielo, moltissime piccole aziende fanno innovazione senza essere «catturate» dalle statistiche, come ha comprovato un tema di discussione di Bankitalia dell'anno scorso ad opera di Francesca Lotti. Dal 2001 in avanti, testimonia la ricerca, ben il 33% delle piccole imprese italiane hanno fatto innovazione, il 55% di quelle medie tra i 10 e i 249 dipendenti, il 72% di quelle grandi. Ma per convincere, catturare e fidelizzare la grande ricerca avanzata straniera, occorre mettere a frutto la lezione dei Paesi che hanno saputo farlo. Un solo viceministro delle Attività produttive incaricato di monitorare l'intera evoluzione internazionale dei settori.



Di centralizzare e e coordinare tutti gli incentivi, pubblici e privati, secondo priorità di settori considerati strategici. Di mantenere incessantemente contatti con tutti i centri direttivi all'estero delle maggiori multinazionali e di seguirli per mano quando i mercati cambiano rapidamente e drasticamente, come avviene nelle grandi crisi. Finchè al governo non ci sarà un solo Mr. Fermi, tanto per usare il nome di uno scienziato italiano che ha cambiato la storia del mondo, dei vari casi Glaxo si deve mestamente occupare il ministro Sacconi. Ma non è mestiere suo, perché non si tratta di ammortizzatori sociali. E poi ci stupiamo se la Fiat trasferisce in Chrysler la ricerca possima più avanzata sui motori ibridi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Torna la fiducia, bene l'asta di BoT

Buona domanda e rendimenti sotto l'1% per i 7 miliardi di titoli annuali italiani

**Calma.** In calo gli spread dei paesi fragili  
Lisbona colloca 3 miliardi pagando un premio

**Differenze.** Moody's: Grecia caso isolato  
Spagna e Portogallo non sono a rischio

**Isabella Bufacchi**  
ROMA

L'Italia ha collocato senza problemi 7 miliardi di BoT a un anno, la Germania ha messo a segno una maxi-asta da 5 miliardi di Bund, il Portogallo ha raccolto tramite sindacato di banche 3 miliardi a dieci anni pagando un rendimento generoso ma limato e meno oneroso del previsto. Il mercato dei titoli di Stato nella zona dell'euro, privo di scatti di isterismo e di panico perchè concentrato sulle aspettative positive di un'imminente soluzione europea alla crisi della Grecia, ha vissuto ieri una giornata relativamente tranquilla: dopo la fuga verso la qualità della scorsa settimana, la voglia di rischiare è tornata ad alimentare gli acquisti sui titoli di Stato dei paesi cosiddetti "periferici" (Italia, Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda).

Gli spread, il differenziale tra il rendimento dei bond periferici rispetto ai Bund, si sono stretti molto nel corso della giornata e solo in serata hanno ricominciato ad allargarsi, per le incertezze che gravavano comunque sul vertice di oggi a Bruxelles dei 27 capi di stato e di governo della Ue. In un rapporto uscito ieri, Moody's ha ricordato al mercato che Spagna e Portogallo non hanno gli stessi problemi della Grecia e che non hanno bisogno di alcun salvataggio. Le Borse in segno positivo hanno evidenziato il miglioramento degli umori del mercato, sia pur chiudendo sotto i massimi: Piazza Affari +2,03%, Madrid +1,75%, Parigi +0,63%, Francoforte +0,69 per cento.

L'asta dei BoT ha fatto da apripista, mettendo subito in evidenza il ritorno di una domanda solida, diffusa, in uno

stato di salute decisamente migliore rispetto alla scorsa settimana. I pronostici di chi prevedeva un rendimento lordo ben sopra l'1% sono stati smentiti dai fatti: il Tesoro ha collocato 7 miliardi di Buoni a un anno (contro gli 8,25 miliardi in scadenza) allo 0,98% (0,555% al netto delle commissioni totali massime e dell'aliquota). Con un rialzo dello 0,18% rispetto all'ultima emissione, causato dalle turbolenze su Grecia e Portogallo. La domanda ha raggiunto quota 10,9 miliardi, equivalente a 1,57 volte rispetto all'importo offerto, «tranquillizzante al

## LO SCENARIO

Per l'operazione italiana la richiesta è stata pari a 1,57 volte l'offerta  
Borse europee in rialzo  
Wall Street in lieve calo

massimo» stando al parere degli operatori: le richieste sono state dominate da banche e investitori istituzionali, italiani ed esteri, ma non sarebbe mancato un supporto, sia pur marginalissimo, del risparmiatore privato. Se il vertice di oggi dovesse soddisfare il mercato, annunciando soluzioni concrete per aiutare la Grecia a portarsi fuori dal mirino della speculazione, il Tesoro potrà collocare oggi altri 700 milioni degli stessi BoT, nella riapertura d'asta.

Volatilità e fragilità sul mercato tuttavia anche ieri hanno segnato il passo. I Bund hanno iniziato la giornata con prezzi in calo e rendimenti al rialzo, guidati dal ritorno della propensione al rischio in un clima possibilista sull'attivazione di una

rete di sicurezza europea per i paesi con conti pubblici allo sbando. Per questo l'agenzia del debito tedesca non ha potuto spuntare ieri i tassi bassissimi registrati la scorsa settimana sui Bund-bene rifugio, risultati comunque molto richiesti in asta per 7,2 miliardi contro i 4,2 collocati: il rapporto domanda/offerta è stato pari a 1,7 volte. Per il Tesoro tedesco, che ha raccolto in totale 5 miliardi, la Bundesbank collocherà i rimanenti 800 milioni. Il Bund ha chiuso la giornata invariato al 3,2% perchè in serata i timori di un fiasco del vertice di oggi hanno consigliato prudenza ai trader. Il Portogallo intanto, imparata la lezione che tirare troppo sul prezzo di questi tempi non paga (come avvenuto nell'ultima asta BoT di Lisbona), ha collocato 3 miliardi di titoli di Stato a dieci anni pagando un margine di 140 centesimi di punto percentuale (1,4%) sopra il tasso di riferimento swap, un livello inferiore rispetto alla forchetta massima di 150 punti ma superiore di 20 centesimi rispetto ai livelli del mercato secondario. La domanda è stata elevata, pari a 13 miliardi, per questi bond minacciati da outlook negativo sui rating di Moody, S&P e Fitch: il metodo della sindacazione tramite un gruppo di grandi banche (in questo caso Barclays, Banco Espírito Santo, Crédit agricole, Goldman Sachs e Société Générale) si è rivelato vincente, per assecondare le richieste degli investitori senza far pagare costi eccessivi al debitore. In serata però l'andamento negativo di Wall Street (-0,28%) ha scandito un monito: le turbolenze non sono finite.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

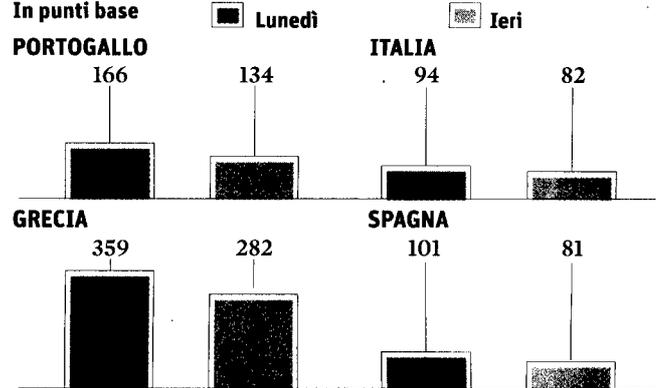
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Temperatura in discesa

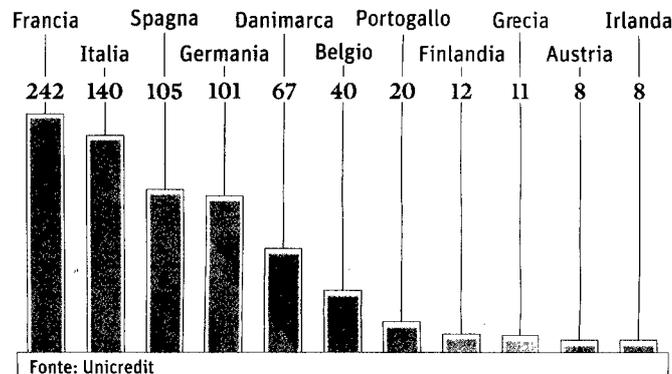
### GLI SPREAD

Differenziale tra i rendimenti dei titoli di stato e i Bund a 10 anni  
In punti base



### LE ASTE DI BOT

Stock di emissioni di BoT con scadenza fino a un anno, stime 2010



Fonte: Unicredit

## LA SCHEDA

### Boccata d'ossigeno

■ La prospettiva di un sostegno europeo alla Grecia, che dovrebbe essere annunciato oggi al vertice dei capi di stato e di governo a Bruxelles, ha fatto scendere rapidamente i tassi d'interesse sui titoli di stato dei paesi del Sud Europa

### Spread in calo

■ Nel giro di due sole sedute, il differenziale tra i bond greci e quelli tedeschi decennali è sceso dal 3,59 al 2,82 per cento. Forte calo anche per lo spread portoghese (dall'1,66 all'1,34%), spagnolo (dall'1,01 allo 0,81%) e italiano (dallo 0,94 allo 0,82%)

**Società rigida** L'Ocse: le distanze sociali non si accorciano  
È difficile migliorare il tenore di vita

# Italia più povera e indebitata

Le cifre di Bankitalia: dal 2006 al 2008 gli introiti delle famiglie si sono ridotti del 4%

**STEFANO LEPRI**  
ROMA

Gli italiani sono più poveri. Dal 2006 al 2008 il reddito familiare medio netto è calato del 4%, secondo la Banca d'Italia. Applicando alcuni fattori di correzione, il tenore di vita degli individui risulta sceso un po' meno, del 2,6%. Ma ancora non era arrivato il 2009, l'anno peggiore della recessione. E la crisi colpisce una società immobile, irrigidita: tra i grandi paesi industriali, afferma l'Ocse, il nostro è uno di quelli dove è più difficile ai poveri diventare ricchi.

Per ora la discesa del reddito è di misura simile a quella della crisi del 1992-95; con la differenza che nel 2008 di questa crisi si era solo all'inizio. L'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane viene condotta ogni due anni. Questa pubblicata ieri si è svolta nell'autunno scorso, ma si riferisce alla situazione dell'anno 2008, in cui il calo del prodotto lordo è stato dell'1%; mentre nel 2009 l'arretramento dovrebbe collocarsi fra il 4,5 e il 5%. La Banca d'Italia intervista un campione di poco meno di 8.000 famiglie.

I risultati danno per il 2008 un reddito familiare medio, al netto di tasse e contributi sociali, di 2.639 euro mensili per famiglia. Considerando che il numero medio dei componenti della famiglia è leggermente calato, e anche altri fattori, la Banca d'Italia calcola che il «reddito medio equivalente per persona», si sia ridotto appunto del 2,6%. Sono numeri abbastanza vicini a quelli della contabilità nazionale calcolati centralmente dall'Istat, dove dal 2003 al 2008 si vede una diminuzione del 3,3% nel reddito disponibile per persona.

Tutta la collettività nazionale va indietro; il numero dei

poveri non aumenta (sotto la soglia di povertà sta il 13,4%, circa altrettanto che nel 2006). Le disuguaglianze sociali, seppur maggiori che nei paesi vicini, restano sostanzialmente invariate. Il guaio è casomai che restano invariate anche nel lungo periodo, studiato in un differente documento pubblicato ieri dall'Ocse, organizzazione parigina che raggruppa i 30 maggiori paesi industriali.

E' uno studio della «mobilità sociale intergenerazionale»: ossia di quanto spesso accade che i figli di genitori ricchi diventino poveri e i figli di poveri diventino ricchi. Nel confronto solo in Gran Bretagna il cambio di classe sociale risulta più difficile che da noi. La sorpresa è casomai che simili a noi siano anche gli Stati Uniti: è sfatato il mito americano del *rags to riches*, del paese dove chi si impegna può elevarsi «dagli stracci alla ricchezza». In genere i paesi più diseguali sono anche quelli in cui più si rimane diseguali.

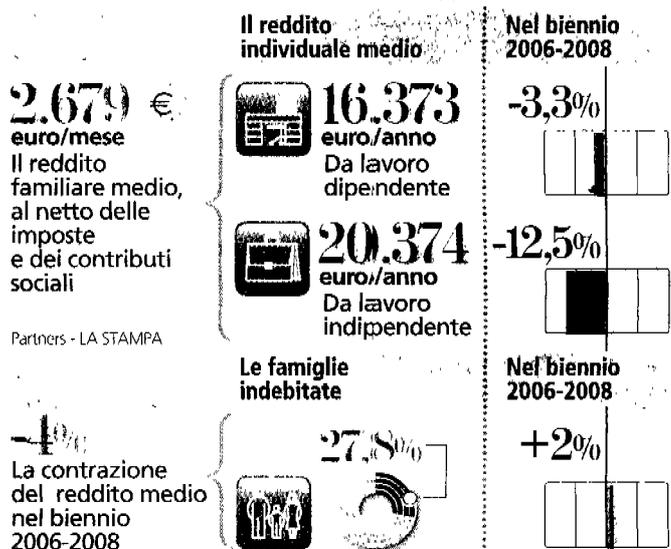
L'ascesa sociale è più facile invece dove c'è uno Stato sociale efficiente: nei paesi scandinavi, in Canada, abbastanza anche in Germania. Immobilità anche nei titoli di studio: si conferma che in Italia il 54% dei laureati sono figli di laureati (benché gli adulti laureati siano meno numerosi che altrove); nell'Europa del Nord sono in genere meno del 40%.

Anche nell'indagine della Banca d'Italia compare l'aspetto della mobilità sociale, e la si trova scarsa. A tamponare i danni della crisi nel nostro paese serve l'elevata ricchezza accumulata, circa 153.000 euro a famiglia nel valore mediano, in lieve calo (-1%) nel 2008 rispetto al 2006. Il guaio è che la ricchezza è distribuita in modo molto più diseguale del reddito annuo: nota la Banca d'Italia che il 10% delle fami-

## L'indagine

(dati 2008)

COSÌ BANKITALIA SUI BILANCI DELLE FAMIGLIE ITALIANE



**Gli analisti attendono i dati sul 2009 che è stato il peggiore per la recessione**

glie possiede ben il 45% della ricchezza netta, mentre il 60% più povero si deve accontentare di circa il 18%.

Anche lo squilibrio nei patrimoni è rimasto all'incirca invariato da parecchi anni. Ovviamente la casa ne forma la componente principale. Solo il 27,5% delle famiglie non possiede immobili, il 69,2% è padrone della casa in cui abita, il 13,4% ne ha altre. La ricchezza risulta maggiore nel Centro rispetto al Nord, probabilmente perché vi pesa l'alto prezzo degli appartamenti a Roma.

Di fronte ai dati il governo deve aprire gli occhi e abbassare subito le imposte



# Fisco, oltre 8 mld dalla lotta all'evasione

A tanto ammonteranno gli incassi derivanti dagli accertamenti relativi al 2009  
 Monito dell'Agenzia delle Entrate ai commercialisti: «Basta con i trucchi contabili»

Le riscossioni derivanti dall'attività di accertamento e controllo, a fine novembre hanno raggiunto circa 7,5 miliardi di euro, ma «la previsione è che supereremo di gran lunga gli 8 miliardi di euro per l'intero 2009». Lo ha affermato ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, nel corso di un'audizione alla Camera, sottolineando che il target originariamente previsto per il 2009 era di 7,2

miliardi, per cui l'Agenzia «ha registrato, con un mese di anticipo sulla chiusura dell'esercizio, il superamento dell'obiettivo prefissato».

Befera ha sottolineato che in un anno molto difficile come il 2009 «il Fisco, attraverso l'azione di contrasto all'evasione e il conseguente recupero di risorse per la collettività, ha fornito un significativo supporto alla tenuta dei conti pubblici e al sostegno

delle fasce sociali più deboli». Ciò nonostante, «molto resta ancora da fare». In particolare, ha detto Befera, in Italia «sono troppi i professionisti che agevolano l'evasione. È ora di finirla». I commercialisti «suggeriscono finenze che il contribuente da solo non saprebbe immaginare. Su questo vogliamo intervenire e vogliamo la collaborazione degli Ordine professionali».



**Intervista a Padoa-Schioppa**

**«Né lasciar naufragare né interventi gratis»**

di ORSOLA RIVA



«**L**asciar cadere la Grecia non è saggio, come sarebbe irresponsabile lo Stato che lasciasse fallire una sua regione. Ma attenzione — ammonisce Padoa-Schioppa — né lasciar naufragare né salvataggi gratis. La Grecia deve accettare una limitazione di sovranità».

A PAGINA 15

**L'intervista**

L'ex ministro del Tesoro: negli ultimi giorni sono stati compiuti passi avanti. C'è la presa di coscienza, soprattutto tedesca, che occorre intervenire

**Padoa-Schioppa: niente salvataggi gratis  
Ma l'Europa non può abbandonare Atene**

*«L'interesse è comune: eviteremo reazioni a catena. Dovranno accettare limitazioni di sovranità»*

*Presidenza debole? Il successo di Van Rompuy sarà misurato dalla capacità di far prendere decisioni che non siano di puro compromesso*

*Occorrono raziocinio e volontà per centrare il futuro preferibile. Serve prudenza, ma riconoscere i problemi non significa rinunciare*

Professor Padoa-Schioppa, la crisi greca — con il conseguente rischio di contagio per le altre economie del Continente —, sta ridando fiato ad antichi e mai sopiti euroscetticismi. L'euro terrà, l'Europa saprà rispondere all'emergenza, o l'incompiutezza e le fragilità strutturali dell'Unione si riveleranno fatali?

«Vi sono due modi di essere critici dell'Europa. Uno dice: finalmente cade l'illusione di poter creare uno Stato europeo, i fatti dimostrano che di una chimera si trattava. L'altro critica l'Europa-che-non-c'è, il cattivo funzionamento dell'Europa quando non opera come soggetto della storia ma si limita ad essere, come diceva Metternich, "un'espressione geografica". L'Europa-che-c'è si è costruita sulla seconda critica, non sull'elogio della retorica pro-europea. Se anche in un momento tragico come il 1941, l'anno del "manifesto di Ventotene", c'era chi credeva che la sola via d'uscita fosse l'unione dell'Europa, non vedo perché lo stesso non possa valere anche oggi».

**Insomma, la crisi è una ragione di più per volere più Europa.**

«La crisi colpisce l'Europa in uno stato di semi-lavorato in cui l'Unione potrebbe anche restare in tempi normali, ma non ora. La crisi o disfa o fa. E la partita è aperta; ma se disfa, è il disastro.»

**Il caso greco è un elemento per dire che "sta facendo"?**

«Il caso greco è sul crinale tra il fare e il disfare. E quello che è successo nelle ultime 72 ore è la presa di coscienza, soprattutto in Germania, che la Grecia dev'essere presa per mano non per un fatto di altruismo, ma perché c'è un interesse tedesco (e francese, olandese, ecc.) a farlo, a evitare che inizi una reazione a catena. Per un po' il riflesso, anche di personalità illustri, era stato di predicare che "se la Grecia si è amministrata male sia essa a subirne da sola le conseguenze". Ora ci si è resi conto che lasciare cadere la Grecia non è saggio, come sarebbe irresponsabile lo Stato che lasciasse fallire una sua regione. Ma attenzione: né lasciar naufragare, né fare salvataggi gratis: la Grecia deve accettare una limitazione di sovranità».

**E tuttavia si potrebbe osservare che anche in questo caso il salvatag-**

**gio, se avverrà, sarà stato reso possibile dall'intervento di un singolo Paese - di due, contando anche la Francia - non dall'Unione in quanto tale.**

«Vedremo che cosa decide oggi il Consiglio europeo. Spero che l'intervento sia dell'Unione in quanto tale. Ma se sarà solo di alcuni paesi costituirà lo stesso un passo avanti».

**Ma a livello di rappresentanza, l'Europa di Lisbona appare semmai più frammentaria di prima: una cabina di regia condivisa fra un presidente del Consiglio stabile, il presidente di turno dell'Unione e il presidente della Commissione.**

«Personalmente avrei preferito che il nuovo presidente a tempo pieno fosse anche presidente della Commissione, ma il suo compito non è comunque quello di rubare la scena al capo di Stato o di governo che è



alla presidenza in quel momento. Il successo di Van Rompuy non sarà misurato dalla sua capacità di oscurare lo Zapatero di turno, ma dalla sua abilità di far prendere al Consiglio europeo decisioni che non siano di pu-

ro compromesso. Un agire molto più sulla sostanza che sulla rappresentanza.

**Un ruolo da facilitatore...**

«Al limite, il presidente potrà essere tanto più efficace quanto meno si metterà in concorrenza sul piano della visibilità con i capi di Stato e di governo. Cavour fu l'artefice dell'Unità d'Italia, ma per maggior gloria del re».

**Tuttavia c'è chi fa notare che il nome dell'ex premier belga Van Rompuy non è certo di quelli che possano far tremare le vene ai polsi di Pechino, New Delhi o Rio e pensa che Blair sarebbe stata una scelta migliore...**

«Ma lei sa chi presiede la Confederazione svizzera? Eppure tutti la prendono molto sul serio. Blair ha certo esercitato la leadership europea negli anni in cui è stato al potere, ma l'ha usata per far arretrare l'Unione. Il giudizio sul presidente Van Rompuy andrà dato alla prova dei fatti».

**Resta il fatto che questa confusione di figure sembra imbarazzare anche gli altri leader internazionali, come Obama che, nel dubbio su chi comanda in Europa, intanto ha pensato bene di non partecipare al vertice previsto a Madrid a maggio.**

«L'America che io conosco è un Paese molto pragmatico. Quando l'Europa c'è - vedi l'euro, la concorrenza, il commercio internazionale — ne tiene conto eccome. Personalmente ho visto come sia cambiato l'atteggiamento di Washington da quando gli europei avevano una molteplicità di monete a quando c'era l'euro».

**Eppure alla conferenza sul clima di Copenaghen, dove pure l'Europa si presentava con un curriculum ineccepibile, Obama l'ha totalmente bypassata.**

«A Copenaghen sì che il discorso della rappresentanza è stato decisivo! L'Europa aveva una posizione unitaria e una politica del clima migliore di ogni altro paese. Eppure non ha saputo pesare sul risultato perché era assente nell'ultimo negoziato, fatto in incontri informali. Si racconta che nella stanza dove si stavano stipulando gli accordi lo stesso Obama sia entrato non invitato; in

quella stanza non c'era l'europeo, anche perché nessuno era chiaramente investito della rappresentanza dell'Unione».

**Resta la sensazione che lo slancio dei padri fondatori che avevano subito le ferite della guerra e che vedevano nell'unione economico-monetaria un mezzo per una più compiuta unità politica - ultimi Kohl e Mitterrand - oggi faticati a farsi strada fra i nuovi leader europei.**

«Che le lezioni delle due guerre mondiali non ispirino l'azione di governanti e l'impegno di giovani che non hanno vissuto quelle tragedie non può sorprendere. Ma nelle passate generazioni, oltre alle persone che hanno fatto l'Europa, erano tantissimi gli antieuropei per un nazionalismo xenofobo, oggi del tutto estraneo alla generazione Interrail o Erasmus. Ci sono meno spinte, ma anche meno resistenze».

**Ma lei è più ottimista o più pessimista?**

«Dobbiamo sapere che di futuri ce ne sono sempre molti e che spetta a noi determinare quale si realizzerà tra i possibili. Si possono avere due diversi atteggiamenti: predittivo o prescrittivo. Il primo ha bisogno di maghi e cartomanti, il secondo di raziocinio e di volontà. Io penso che l'atteggiamento giusto sia il secondo: capire che cosa sia possibile e ragionare su quale dei possibili sia preferibile. Senza nascondersi le difficoltà, perché più ci si propongono obiettivi difficili, più bisogna essere prudenti. Ma riconoscere le difficoltà non significa rinunciare.»

**Orsola Riva**

**L'Europa non può più limitarsi a essere un'espressione geografica, come diceva Metternich**

**Lo sciopero**

Ieri i dipendenti pubblici greci hanno incrociato le braccia paralizzando aeroporti, scuole e ospedali. Completamente bloccati i collegamenti aerei da e per la Grecia. E il 24 febbraio si uniranno al settore privato in uno sciopero generale contro le misure di austerità annunciate dal governo socialista.

# La crisi della Grecia L'EUROPA NON DEVE RESTARE A GUARDARE

## L'Europa non deve restare a guardare

di PAOLO SAVONA

**L**A CRISI del debito pubblico greco impone all'Unione Europea di trovare una soluzione ai problemi irrisolti che minano la sua stessa esistenza; per trovarla occorre dare risposta al quesito se è possibile esercitare la sovranità monetaria e quella sui mercati dei beni e della finanza senza analoghe dosi di sovranità fiscale, restata interamente sotto controllo dei Paesi membri. Non ha lunga vita un'unione economica senza unione politica vera e propria.

I Capi di Stato europei si riuniscono oggi a Bruxelles, ma è sconcertante accertare che nessuno, proprio nessuno, si attende che da essi provenga una risposta ai quesiti insistentemente sollevati da questo quotidiano; i più ottimisti sperano che si trovi almeno una soluzione tampone per la crisi della Grecia la quale, è facile prevedere, non sarà però capace di accelerare la marcia lenta dello sviluppo europeo e di prevenire nuove simili crisi. In assenza di precise garanzie da parte dell'Unione Europea, le società di rating hanno preannunciato un peggioramento della loro valutazione del rischio di insolvenza anche per il debito pubblico del Portogallo, mostrando analoghe preoccupazioni per quello della Spagna, e con ciò innestando nuova speculazione e nuove crisi. Qualsiasi soluzione diversa da un diretto intervento degli organi comunitari a favore della Grecia rafforzerà il convincimento del mercato e dei Governi extraeuropei che l'Unione Europea è un'anatra zoppa, incapace di tramutare in realtà il suo peso politico potenziale e, pertanto, resterà emarginata nella fissazione dei nuovi equilibri globali e ne subirà le conseguenze.

Se decidesse invece di intervenire concretamente e in via permanente, l'Ue potrebbe anche approfittare dell'attuale discesa dell'euro per fissare un cambio estero compa-

tibile con i fondamentali della sua economia, dando così impulso alle esportazioni e al turismo. Ciò richiederebbe che la creazione di euro avvenisse acquistando dollari e non finanziando le sole banche, le quali si procurerebbero i fondi sul mercato; dovrebbe inoltre mettere il suo peso politico al servizio di un più diffuso uso dei diritti speciali di prelievo e di un cambiamento degli accordi di libero scambio in ambito Wto, imponendo lo stesso rapporto di cambio tra i Paesi che beneficiano del commercio internazionale.

Se avesse ancora tempo e voglia, come dovrebbe, potrebbe chiedere che si riconosca pari responsabilità ai Paesi in surplus e in deficit di bilancia corrente, agendo sulla domanda interna e non sui rapporti di cambio, e fare sapere quale sia la sua visione delle nuove regole del gioco monetario e finanziario all'interno dell'Unione e nel contesto globale. E, soprattutto, deve respingere con fermezza ogni suggerimento di affrontare i propri disparati problemi con aumenti di tasse, come continua a leggersi quotidianamente sulla stampa come se la pressione fiscale ovunque raggiunta sia elemento trascurabile della cattiva performance europea.

Il problema non è nei cittadini, come vorrebbero farci credere, perché essi si attendono che tutte queste decisioni vengano prese, perché vogliono un'Europa diversa, più attenta al loro benessere e non al prestigio delle istituzioni, con il quale, per parlare con slogan, "non si arriva a fine mese". Il vero problema è nella crescente autoreferenzialità delle organizzazioni europee di ogni tipo che si accompagna con insofferenza alle critiche e sordità a ogni forma di dibattito. Si considerano, come molti Governi nazionali, i depositari della verità.

Questo è il vero male che mina l'Unione, anche maggiore di quello causato da un Paese in difficoltà finanziarie. Come si può sostenere dopo tre lustri di bassa crescita seguiti a promesse di segno opposto e alle difficol-

tà esistenti in quasi tutti i Paesi membri che la Costituzione economica attuale nata con il Trattato di Maastricht sia quella che va bene per il futuro dell'Unione, soprattutto senza una seria Costituzione politica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VERTICE EUROPEO

# L'euro ha paura del calcio di rigore

**N**ell'ipotesi migliore il vertice dell'Unione europea darà oggi un segnale di comune attenzione al rischio d'instabilità di Grecia, Spagna e Portogallo. Nell'ipotesi migliore i piani di rientro del debito di questi paesi ne riceveranno credibilità e la crisi di questi giorni potrà essere arginata. Questo non significa che i problemi saranno risolti, bensì solo rinviati. L'instabilità interna alla zona euro non è (solo) di natura fiscale, ma il sistema di politica economica della zona euro è quasi esclusivamente centrato sul problema pre-euro di far convergere i deficit pubblici. È una specie di gabbia mentale costruita negli anni 90 - proprio per accettare l'Italia nell'euro - e da cui non siamo mai veramente usciti: regole fisse sui conti pubblici come sostituto di un comune governo dell'economia. Eppure prima della crisi la convergenza dei disavanzi pubblici era già molto avanzata. Quello che era preoccupante era invece la distanza nella competitività delle diverse economie, testimoniata da bilance con l'estero la cui divergenza era in costante aumento dall'entrata in vigore dell'euro fino a oggi.

Così, sotto la pressione dei mercati, se tutto andrà bene, metteremo le briglie al collo ai conti pubblici di alcuni paesi, ma il problema della divergenza continuerà a riproporsi. Benché la posizione debitoria con l'estero della zona euro sia più o meno in equilibrio, le partite correnti dei singoli stati sono tra loro molto diverse. In alcuni casi le differenze tra i surplus di alcuni paesi e i deficit di altri sono maggiori del disavanzo che separa Cina e Stati Uniti e che è normalmente

citato come una delle maggiori cause della crisi globale.

Spagna, Grecia e Portogallo sono costretti a vendere i propri titoli all'estero per finanziare un eccesso di domanda interna rispetto ai risparmi nazionali. In tempi di instabilità economica tali squilibri possono essere più difficili da rimediare e quando cresce l'avversione al rischio degli investitori i costi diventano proibitivi. Se i premi sui tassi d'interesse aumentano molto, diventa dubbio perfino che il debito esterno sia sostenibile. Non potendo svalutare, la ricetta convenzionale dei manuali è molto semplice: i paesi in deficit devono rallentare i consumi pubblici e privati, consentendo ai risparmi di aumentare e di compensare il disavanzo.

Questa è la classica via d'uscita deflazionistica. L'Irlanda sta seguendo questa strada e Grecia, Spagna e Portogallo dovranno fare la stessa cosa. La deflazione agguisterà un po' la bilancia con l'estero, ma in una prospettiva di bassa crescita renderà ancora più difficili le riforme necessarie a recuperare competitività.

Se i ministri della zona euro vogliono uscire da queste gabbie mentali, devono intervenire sulle riforme interne dei paesi membri in materia di lavoro e anche di dinamismo delle imprese, sia nel settore privato sia in quello pubblico. Significa interferire nella vita politica degli stati nazionali. Molti ritengono che non sia augurabile. In genere sono vittima di un errore ottico: l'idea di un governo economico della zona euro viene fraintesa infatti con l'idea di una politica unica per paesi - come Germania e Spagna - che hanno bisogno di politiche opposte. Ma al contrario un governo comune serve proprio a non applicare l'uniformità ma a utilizzare margini di discrezionalità politica, caso per caso. È però politicamente possibile?

Primo: la pressione politica tra i paesi dell'area euro è più potente di quanto normalmente pensiamo. Come dimostra oggi la Grecia, i paesi in difficoltà sono ansiosi di ricevere aiuti dai partner in qualsiasi forma.

Nonostante gli ovvi limiti di legittimità formale, la questione della sovranità finisce abbastanza rapidamente per essere spazzata dal tavolo perfino quando il coordinamento tocca la materia fiscale.

Secondo: come osservato da un recente rapporto della Commissione europea, una gran parte delle divergenze nelle partite correnti dei paesi membri può essere ricondotta a problemi di domanda interna. Tuttavia queste divergenze non possono essere spiegate dai fattori determinanti tradizionali e di medio-termine delle partite correnti, quali la politica fiscale o lo sviluppo demografico. Dalla metà degli anni 90, solo una parte della divergenza dei tassi di cambi effettivi entro la zona euro - il valore dell'euro scontato con i livelli dei prezzi nazionali - può essere spiegata da "fattori benigni" legati all'adeguamento delle economie all'euro. La spiegazione delle divergenze risiede molto più chiaramente nella modesta convergenza dei salari reali e nelle ampie differenziazioni nel potere di mercato delle imprese, così come si sviluppa sotto l'influenza delle regolazioni protettive nazionali.

Le divergenze riflettono spesso risposte salariali inappropriate ai cambiamenti di produttività, o aumenti eccessivi di salari soprattutto nel settore pubblico, o ancora sensibilità diverse delle politiche salariali ai cicli economici e politici. Rigidità analoghe sono comuni tra le imprese del settore dei servizi e rappresentano un riflesso del protezionismo politico nei confronti delle imprese locali.



Terzo: affrontare il problema dello squilibrio tra consumi o risparmi non influisce necessariamente sulle cause degli squilibri nelle partite correnti. Nei dieci anni dell'euro i disavanzi pubblici hanno continuato a convergere, mentre gli squilibri nelle bilance con l'estero hanno continuato ad aumentare. In effetti gli squilibri delle partite correnti sono legati a quelle politiche di protezione delle imprese e dei lavoratori in ogni singolo paese che finiscono per segmentare il mercato unico, causando tra l'altro un insufficiente allineamento dei prezzi tra le diverse economie dell'euro.

Il mercato unico deve essere rafforzato con maggiore coraggio, specialmente nei settori dei servizi locali, dell'energia, delle telecomunicazioni e della distribuzione, per facilitare la ristrutturazione dell'economia europea, riallocando sia l'offerta sia la domanda tra i settori aperti al commercio e quelli chiusi. Le risorse della ricerca e della tecnologia devono essere messe in comune facilitando la trasformazione di tutta l'economia attraverso maggiore produttività.

È inutile aggirare la questione politica: mettere in comune le risorse della ricerca ha forti aspetti redistributivi tra i paesi e ancor più sensibile è condividere la responsabilità delle decisioni che influiscono sulle cause delle divergenze economiche. Ma è molto facile capire per quali ragioni i governi dell'area euro preferiscono invece limitarsi a puntare il dito contro i disavanzi pubblici dei partner più deboli, anziché affrontare direttamente le ragioni strutturali della debolezza di quei paesi. Condividere la responsabilità politica delle cause strutturali degli squilibri finirebbe per coinvolgere nello scrutinio comune anche i paesi la cui bilancia con l'estero è in surplus (Germania) e che ora sono in una posizione negoziale molto forte. E soprattutto costringerebbe tutti i paesi a sottoporre le proprie politiche del lavoro e di protezione delle imprese a un giudizio di compatibilità con le regole di un'unione monetaria. Ma le politiche con cui i governi favoriscono i propri imprenditori o i propri lavoratori sono il *sancta sanctorum* delle politiche nazionali. Queste forme ben celate di protezionismo sono la camera segreta in cui viene preservato il monopolio del potere politico nazionale, ognuno in base alla propria capacità e ognuno in base alle proprie preferenze ideologiche. Un sacrificio di potere che le classi di governo non hanno ancora (o non hanno più?) la statura morale e culturale per compiere.

**Carlo Bastasin**

*cbastasin@piee.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studio della "voce.info" sui paesi in difficoltà: l'ombrello dell'euro protegge dai crac

# Tutti i rischi dei cinque "Piigs" l'Italia è la meno compromessa

## I punti deboli dei Piigs

	 Grecia	 Irlanda	 Portogallo	 Spagna	 ITALIA
Debito esterno (pubblico e privato) sul Pil	175%	928%	233%	157%	125%
Debito esterno a breve termine sulle riserve	3.799%	46.097%	1.224%	267.100%	559%
Tasso di cambio reale effettivo (prezzi 2005=100)	105,63	113,84	103,70	106,87	103,49
Crescita del Pil 2009	-0,75%	-7,50%	-3%	-3,77%	-5,15%
Debito pubblico sul Pil	106,78%	62,3%	81,2%	56,2%	115,9%
Deficit sul Pil 2009	-13%	-12%	-8,1%	-11,8%	-5%
Saldo primario 2008 sul Pil	-3,2%	-6,1%	+0,2%	-2,5%	+2,4%

ti, in buona sostanza, un taglio del tenore di vita dei paesi meno competitivi. Uno dei motivi per cui l'Irlanda, nonostante la peggiore tabella clinica, non è al centro dell'attuale tempesta è che il suo cambio reale sta scendendo, segno che un aggiustamento è stato messo in moto.

Sul breve termine, sono pochi gli economisti che si aspettano davvero un crac o un grande scossone. Secondo Charles

Wyplosz, un contagio del "male greco" alle altre economie avrebbe soprattutto l'effetto di indebolire l'euro, «ma questo sarebbe, in larga misura, una buona notizia per l'Eurozona, che sta soffrendo per un cambio dell'euro sopravvalutato, in un momento di domanda interna anemica». Le preoccupazioni di Wyplosz sono altrove: più che nelle finanze statali, in quelle delle banche. Alcuni istituti europei, secondo il direttore del-

## L'analisi

MAURIZIO RICCI

ROMA — Se l'Italia fosse l'Indonesia, la Spagna il Messico, l'Irlanda la Thailandia saremmo già in pieno crac, default, bancarotta. E' la conclusione cui giunge, su *lavoce.info*, Paolo Manasse applicando ai Piigs, detti altrimenti Club Med (i paesi deboli della sponda mediterranea dell'euro, più la cattolica Irlanda) i criteri che i mercati finanziari riservano normalmen-

**I punti critici sono allarmanti per tutti ma il caso estremo, anche più di quello di Atene, è l'Irlanda**

te ai paesi emergenti. Se il crac non arriva è grazie all'ombrello dell'euro e della Bce, alla maggiore liquidità dei singoli mercati, alla stessa credibilità dei paesi coinvolti. Non si spiega altrimenti la tolleranza della finanza internazionale verso un paese come l'Irlanda: debito estero nove volte il Pil, di cui quello pubblico è il doppio delle entrate fiscali; riserve della banca centrale che coprono solo un euro ogni 460 di debito a breve; un cambio reale sopravvalutato del 13 per cento rispetto al 2005; un Pil crollato del 7,5 per cento nel 2009.

In realtà, come si vede dalla tabella di Manasse, l'Irlanda è un caso estremo. Mala situazione è seria per tutti. Negli altri paesi a rischio, il debito estero arriva a scavalcare il 2 per cento del Pil, le riserve della banca centrale coprono fra il 5 (Italia) e il 40 per cento (Grecia) del debito a breve, il cambio reale si è apprezzato del 3-7 per cento, il Pil è sceso da meno di un punto (Grecia) a oltre 5 (Italia). A parte il peso storico del debito pubblico, comunque, l'Italia appare il meno compromesso dei cinque paesi considerati. C'è un ulteriore elemento che, finora, ha messo l'Italia in posizione defi-

lata, rispetto alla tempesta dei mercati: almeno fino al 2008 (ultimi dati Eurostat) l'Italia è il paese che, insieme al Portogallo, ma in misura assai più consistente, poteva mostrare un avanzo primario nei conti, cioè un surplus di bilancio al netto degli interessi. Senza l'eredità storica degli interessi sul debito (in questo momento, comunque, ancora a livelli assai bassi) la finanza pubblica italiana appariva, in attesa di dati comparabili per il 2009, la più solida.

Tutti e cinque i paesi condividono, però, quello che, in prospettiva, è il dato più preoccupante della tabella di Manasse: la perdita di competitività, rispetto alle altre economie dell'area euro, misurata dal tasso effettivo reale di cambio. E' un problema che i paesi attualmente a rischio si portano dietro dall'avvio dell'euro, come ha dimostrato la Deutsche Bank, analizzando i deficit dei conti correnti con l'estero dei singoli paesi negli ultimi dieci anni. In Italia, il problema si è aggravato negli ultimi cinque. E' questo divario, secondo il premio Nobel Paul Krugman, la tensione più pericolosa in Europa che, alla lunga, potrebbe portare alla dissoluzione dell'Eurozona: colmare quel gap comporta, infat-

**Il dato più preoccupante è la perdita di competitività rispetto alle altre economie Ue**

l'International Centre for Money and Banking Studies, sono eccessivamente esposte sui titoli del debito greco e, con bilanci ancora traballanti per la crisi dei subprime, potrebbero essere travolte da un crac ad Atene. Su questo fronte, in effetti, l'orizzonte si sta oscurando. Ieri, Moody's ha minacciato di declassare i titoli greci, come hanno già fatto Standard & Poor's e Fitch. Se anche l'ultima agenzia di rating togliesse ogni parvenza di rispettabilità al debito di Atene, i titoli greci, a fine 2010, non potrebbero più essere presentati come garanzia dalle banche allo sportello della Bce, creando problemi di liquidità agli istituti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I conti esteri alla gogna

*Il Parlamento europeo chiede un registro pubblico con i nomi di chi ha creato società o fatto operazioni nei paradisi fiscali*

Un registro europeo con i nomi di chi ha creato società e aperto conti in paradisi fiscali. Scambio automatico di informazioni in tutti i paesi. Allargamento del raggio di applicazione della direttiva 2003/48/Ce sulla tassazione dei redditi da risparmio. E creazione di un sistema di incentivi per il recupero di crediti fiscali transfrontalieri. Il Parlamento europeo ha esortato l'Ue ad adottare misure che impediscano l'abuso del principio di residenza alle società di comodo che puntano a evitare ai loro proprietari effettivi di pagare le tasse nel loro paese di domiciliazione.

*Frontoni a pagina 24*

*Proposta del Parlamento. Incentivi per recuperare i crediti transfrontalieri*

## Un registro Ue antievasori Nell'elenco chi ha aperto conti in paradisi fiscali

**DI GABRIELE FRONTONI**

**U**n registro europeo con i nomi di chi ha creato società e aperto conti in paradisi fiscali; scambio automatico di informazioni in tutti i paesi; allargamento del raggio di applicazione della direttiva 2003/48/CE sulla tassazione dei redditi da risparmio; e creazione di un sistema di incentivi per il recupero di crediti fiscali transfrontalieri. È questa, in sintesi, la ricetta approvata ieri dal Parlamento europeo per tagliare le gambe ai centri offshore. Per fare terra bruciata attorno ai paradisi fiscali, l'Assemblea di Strasburgo ha proposto la creazione di un registro pubblico europeo contenente i nomi delle persone e delle imprese che hanno creato società e aperto conti in paradisi fiscali. E questo, con lo scopo di svelare i veri beneficiari celati dietro alle società offshore. Non solo. Il Parlamento ha esortato l'Ue ad adottare misure che impediscano l'abuso del principio di residenza attraverso regimi di domicilio e proprietà fittizi che consentono alle holding senza attività o

tari effettivi di pagare le tasse nel loro paese di domiciliazione. «Si dovrebbe prevedere uno scambio automatico di informazioni in tutti gli Stati membri e i territori dipendenti», hanno sentenziato i membri dell'Assemblea lodando la direttiva 2003/48/CE sulla tassazione dei redditi da risparmio, che dovrebbe essere estesa anche a Singapore, Hong Kong, Macao, Dubai, Nuova Zelanda, Ghana e ad alcuni stati degli Usa. Il Parlamento ha raccomandato, poi, la creazione di un adeguato sistema di incentivi per il recupero di crediti fiscali transfrontalieri, al fine di aumentare l'attuale tasso di recupero del 5%. E questo, ripartendo equamente le entrate derivanti dalla riscossione delle imposte non pagate tra l'amministrazione che recupera crediti fiscali per conto di uno Stato membro e l'amministrazione di quest'ultimo. La plenaria di ieri è stata anche l'occasione per rinnovare la necessità di accelerare la conclusione dell'accordo

anti-frode con il Liechtenstein, apripista di una serie di accordi successivi necessari per il contrasto all'evasione europea. I parlamentari hanno chiesto che venga conferito un mandato alla

Commissione per negoziare intese analoghe a quella con il Liechtenstein, anche con Andorra, Monaco, San Marino e Svizzera. E questo, mentre gli Stati membri metteranno a punto il processo di revisione dei loro accordi fiscali bilaterali con i paesi terzi. Novità in arrivo anche per le imprese. Gli eurodeputati hanno rilevato l'esigenza di rivedere le attuali norme contabili internazionali per aumentare la trasparenza. Per questo, il Parlamento europeo ha richiesto che con i conti annuali delle società vengano divulgate le informazioni contabili relative ai paradisi fiscali per ciascun paese. In questo scenario, l'Unione europea sarà chiamata a garantire anche la coerenza nell'attuazione delle norme in materia di vigilanza prudenziale, imposizione fiscale e riciclaggio di denaro oltre che di lotta contro il terrorismo.

ternazionali per aumentare la trasparenza. Per questo, il Parlamento europeo ha richiesto che con i conti annuali delle società vengano divulgate le informazioni contabili relative ai paradisi fiscali per ciascun paese. In questo scenario, l'Unione europea sarà chiamata a garantire anche la coerenza nell'attuazione delle norme in materia di vigilanza prudenziale, imposizione fiscale e riciclaggio di denaro oltre che di lotta contro il terrorismo.



--- © Riproduzione riservata ---

## Focus Il futuro degli automobilisti

**Lo scenario** Secondo la Ue questo tipo di pagamento ridurrà del 6-8% le emissioni di CO<sub>2</sub> nei Paesi membri

**La prospettiva** Il sistema tariffario in vigore sulle autostrade è considerato superato: il problema non sono solo le distanze, ma i danni ambientali

# Il pedaggio? A consumo (di aria e di strade)

## L'Olanda è pronta a introdurre l'eurovignetta elettronica Si paga anche in base al luogo e all'ora in cui si viaggia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Era il «piano Nouwen». A L'Aja tutti dicevano che lui, Paul Nouwen, mitico capo del Real Touring Club d'Olanda nonché fratello di un celebre predicatore e mistico cattolico, aveva messo mano a quel progetto come a una crociata d'altri tempi. Ne parlava come ne avrebbe parlato il fratello nei suoi sermoni: l'aria che respiriamo è un bene di tutti, è immorale avvelenarla....

Poi, qualche mese fa, il «crociato» è morto all'improvviso. Ed è stata facile la battutaccia fra i suoi oppositori: «Altro che aria buona: chi tocca gli automobilisti, muore». Ma ora eccolo di nuovo qui, il piano Nouwen che farà dell'Olanda il primo Paese d'Europa a poter dire: «Più guidi, più paghi, più inquinati, più paghi». Non il solito pedaggio sulla distanza, come quello che c'è sulle autostrade italiane e che si pensa di introdurre anche sulle superstrade. E neppure la vignetta adesiva «a tempo», come quella delle autostrade svizzere. Ma l'«eurovignetta elettronica»: un rilevatore satellitare piazzato sul camion o sull'auto (poiché riguarderà tutti, non solo il traffico merci) che trasmetterà un fiume di dati, attraverso una normale rete Gsm come quelle dei telefonini, a un computer centralizzato. Sarà quel computer, non più il Telepass o il casellante autostradale, a calcolare quanto dovrà pagare il guidatore. E lo farà in base a vari criteri «incrociati»: la lunghezza del percorso, la stazza del veicolo (un Tir pagherà di più); la sua efficienza energetica, il consumo di carburante, le emissioni potenziali di CO<sub>2</sub> e il biossido di carbonio (un'auto vecchia e mal curata pagherà più di un modello «ecologico»). E anche l'ora e il luogo in cui il veicolo avrà circolato: un fuoristrada che girella nel centro di Milano all'ora di punta, e magari attende in doppia fila con il motore acceso fuori dalla scuola dei pargoli, sarà «castiga-

to» più di un'utilitaria che percorre di notte una stradina di periferia.

In tutto il mondo, solo poche città come Stoccolma, Londra o Milano tassano l'entrata nel centro urbano: ma è un concetto diverso da quello dell'«eurovignetta elettronica». Che invece è già stato collaudato, e con successo, a Singapore.

A L'Aja, la speranza è tripla: intanto, che i proventi dell'«eurovignetta elettronica» sostituiscano con il tempo ogni tassa di circolazione e le imposte sull'acquisto di un veicolo (in Olanda il carico fiscale legato alle auto tocca i 6,6 miliardi) ma anche una parte delle imposte sui carburanti, il cui prezzo sarebbe oggi composto al 60% proprio dalle tasse. Poi, si spera che la novità sia rieducativa, che influisca sui comportamenti di chi guida. Infine, che si ripuliscano un po' i cieli.

Secondo l'Unione Europea, l'«eurovignetta elettronica» ridurrà potenzialmente del 6-8 per cento le emissioni di CO<sub>2</sub> nei 27 Paesi membri. Di questo sogno, si parla o si chiacchiera da chissà quando: Bruxelles ne ha fatto il perno di una delle sue direttive comunitarie, nel tempo aggiornata da cento modifiche. La prima direttiva, molti anni fa, già stabiliva che «chi utilizza paga» e autorizzava gli Stati a imporre pedaggi basati sulla distanza per finanziare la manutenzione e l'esercizio delle autostrade. Ma ormai, non è più solo della distanza che si parla, e non più solo di quanto costa un cantiere. Un giorno, in un quadro generale, ogni Paese deciderà come meglio crede: e nel calcolo dei pedaggi potranno entrare più o meno direttamente (ancor oggi si discute su ogni singola sillaba) i cosiddetti costi esterni legati appunto all'inquinamento atmosferico o acustico. E si potrà ridiscutere anche la destinazione dei profitti: con i ricavi dei pedaggi è più giusto costruire una nuova strada che attirerà nuovo traffico o erigere un muro antirumore che protegga le case là in fondo?



In questa corsa esitante, l'Olanda fa da apripista: anche perché, piccola com'è, non ha spazio per nuove strade. Belgio, Lussemburgo, Danimarca, Svezia e altri Paesi — che già ricorrono alle «chip-vignette» per tassare certi mezzi pesanti — promettono che si accoderanno a ruota.

A novembre, il piano è stato approvato dal governo dell'Aja. Presto, sarà il Parlamento a pronunciarsi. E se tutto andrà bene, nel 2011 verranno installate le «vignette» sul primo milione di mezzi pesanti. Entro il 2016, nove milioni di auto e camion olandesi dovrebbero finire sotto questo ombrello elettronico che li seguirà dal cielo. I benefici, così assicurano gli esperti governativi, si sentiranno presto. Anche sulla qualità della vita. Ogni mattina 160 chilometri di file (180, alla sera) intasano le città olandesi, per un costo annuo (carburante, usura meccanica, inquinamento, tempo perduto, stress) di 1,8 miliardi di euro: i colpetti al portafoglio dovrebbero convertire molti a un uso più consapevole del volante.

Nell'attesa, corrono i sondaggi. In Olanda, l'opinione pubblica è tradizionalmente «verde», ecologista. Ma in questo caso, per ora vince il «no»: forse perché fra gli intervistati prevalgono gli automobilisti. Nello stesso governo, che comunque si è riservata l'ultima parola, c'è forte maretta. Molti pensano alla «privacy» e paventano un'operazione alla Grande fratello: le autorità assicurano che nessun veicolo verrà «pedinato» dal satellite, e che tutti i dati saranno via via cancellati dal computer. Altri temono una «guerra delle marmitte» sui confini. Quando la Germania cominciò a tassare il suo traffico pesante, la Francia si ritrovò con migliaia di Tir in più sulle sue strade, nella zona frontaliere dell'Alsazia. Poco dopo, la Francia impose a sua volta l'eurovignetta per i Tir, su alcune arterie alsaziane fino ad allora libere da ogni pedaggio. E la nube di veleni tornò a riequilibrarsi, sull'una e sull'altra sponda del Reno: là dove cent'anni prima francesi e tedeschi si scambiavano ben altri veleni, nel delirio della Grande guerra.

**Luigi Offeddu**

[loffeddu@rcs.it](mailto:loffeddu@rcs.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Il meccanismo**

L'apparecchio installato su auto e Tir trasmetterà tutti i dati a un computer centrale che stabilirà la cifra da pagare

# Le cifre

**42.400 km**

Le autostrade e strade a pedaggio nell'Unione Europea. Circa 41.000 km sono di autostrade

**72.400 km**

L'estensione totale della rete autostradale in Europa, concentrata per il 90,4% nei 27 Paesi Ue

**21**

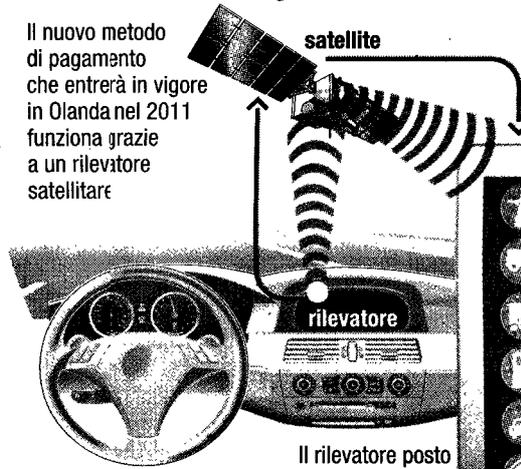
I Paesi europei che dispongono di arterie a pedaggio

## La mappa del pedaggi



## Come funziona l'eurovignetta elettronica

Il nuovo metodo di pagamento che entrerà in vigore in Olanda nel 2011 funziona grazie a un rilevatore satellitare



Il rilevatore posto sull'auto o sul camion trasmette i dati a un computer attraverso una rete Gsm

Il computer calcola quanto dovrà pagare il guidatore in base a vari criteri incrociati

- lunghezza del percorso
- stazza del veicolo
- efficienza energetica
- consumo di carburante
- potenziali emissioni di CO<sub>2</sub>
- ora e luogo in cui il veicolo ha circolato

**Totale €**

**5.550 km**

Le strade autostrade a pagamento in Italia

**824 veicoli/km**

La densità media dei veicoli nell'Ue. In Italia il rapporto è 1.347 veicoli/km



Fonte: Autostrade per l'Italia S.p.A

CORRIERE DELLA SERA

**Effetto Corte costituzionale.** I casi di Abruzzo e Sardegna

# Spoil system delle Asl a giudizio

**Manuela Perrone**

ROMA

La Corte costituzionale ha appena ribadito che lo spoil system non si applica ai direttori generali delle Asl, la cui rimozione è possibile soltanto dopo una «valutazione oggettiva delle capacità e qualità dimostrate», ma la partita appare tutt'altro che chiusa. La tentazione, per le Giunte fresche di nomina, di mettere le mani sulle aziende sanitarie e ospedaliere, è da sempre fortissima e trasversale. Se Lazio e Calabria sono già state bacchettate dalla Consulta con le sentenze n. 104/2007 e 34/2010, sotto la lente dei giudici costituzionali rischiano presto di finire

Abruzzo e Sardegna.

Entrambe le regioni, negli ultimi mesi, hanno rimosso i manager sanitari nominati dalle Giunte precedenti, guidate rispettivamente da Ottaviano Del Turco e Renato Soru. Ricorrendo allo stesso metodo: la revoca è stata giustificata con la necessità di nominare commissari ad hoc per traghettare le Asl verso nuovi assetti organizzativi.

Ha cominciato la Sardegna: ad agosto il Consiglio regionale ha approvato un emendamento a un collegato alla Finanziaria regionale (legge 3/2009) con cui si obbligava la Giunta, presieduta da Ugo Cappellacci (Pdl), a commissariare le otto Asl, le due aziende ospedaliere-universitarie di Cagliari e di Sassari e l'Ao Brotzu di Cagliari per consentire la realizzazione della riforma del sistema sanitario regionale avviata con la stessa legge. Il 15 settembre la Giunta ha nominato 9 commissari, il 28 altrettanti direttori generali si sono visti revocare il contratto. Otto ricorsi al Tar di Cagliari contro quello che i legali definiscono

«uno spoil system mascherato». Nel frattempo la riforma è partita: a fine dicembre la Giunta ha varato il progetto, ora all'esame del Consiglio, di accorpate alcune funzioni amministrative delle Asl in un'unica macroarea e di scorporare gli ospedali, istituendo quattro nuove aziende ospedaliere. E moltiplicando le poltrone: i manager della sanità sarda saranno 15.

Analoga la via dell'Abruzzo (il governatore è Gianni Chiodi, Pdl): a settembre il Consiglio regionale ha approvato la legge 17/09 che, emendando il vecchio Piano sanitario regionale, ha revocato gli incarichi ai direttori generali di quattro delle sei Asl, che sarebbero scaduti tra dicembre 2010 e gennaio 2011, e affidato a due commissari e quattro sub-commissari il compito di fondere le quattro aziende in due. Fusione andata in porto a fine anno. Due dei direttori rimossi (dalle Asl Lanciano-Vasto e Avezzano-Sulmona) si sono rivolti al Tar dell'Aquila, censurando la legittimità costituzionale delle norme e sostenendo di aver realizzato gli obiettivi loro assegnati. Nella vicenda abruzzese c'è un'altra incognita: l'Abruzzo è tra le regioni commissariate per i deficit sanitari. E la Consulta (sentenza n. 2/2010) ha recentemente dichiarato l'incostituzionalità di una norma del Lazio, altra regione commissariata, che prevedeva la proroga automatica dei manager fino a giugno 2010. La ragione? Scavalcare il commissario, cui spetta di proporre o disporre la sostituzione dei Dg, non è lecito.

Per sapere se la strada dello "spoil per le riforme" è percorribile o no bisogna aspettare: i Tar si pronunceranno a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*La regione ha messo a disposizione le proprie infrastrutture tecnologiche*

# La Toscana mette il turbo

## Cancelleria telematica in sei tribunali su dieci

DI MARZIA PAOLUCCI

**T**empi per la pubblicazione di una sentenza ridotti di tre mesi e un risparmio rispettivo di personale, costi e carta del 30 e 40%. Sono i risultati della cancelleria telematica attivata nel 2009 in Toscana grazie alla Regione che ha messo a disposizione le proprie infrastrutture telematiche per la sua realizzazione. Sono stati così attivati i servizi di comunicazione tra le cancellerie dei tribunali e gli avvocati per un notevole risparmio di tempi e costi per gli operatori del diritto di ben sei uffici giudiziari in rete nella regione.

Frutto di un protocollo di intesa fra il ministero della Giustizia, il CNIPA e la regione Toscana, il servizio esteso anche ai giudici di pace, consente oggi a sei tribunali su dieci, Arezzo, Grosseto, Lucca, Pistoia, Prato e Siena, di gestire per via telematica i servizi di cancelleria nel settore della giustizia civile, garantendone l'utilizzo a circa 8 mila avvocati. Un servizio su cui ha puntato nel suo messaggio di intervento in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario a Firenze il 30 gennaio scorso, il vicepresidente della Regione Toscana, Federico Gelli. «In un momento in cui si discute tanto di processo breve e di riforma della giustizia», ha ricordato l'amministratore, «l'esperienza toscana metta a disposizione fatti concreti che dimostrano, con grande pragmatica, che si può fare molto per abbreviare i tempi della giustizia, rendere più efficien-

te il sistema e risparmiare tempo e denaro». NUMERI Il SICC, acronimo di sistema informativo contenzioso civile, contiene i dati dei fascicoli del singolo tribunale. A intervalli regolari c'è poi un publisher di cancelleria che recupera i fascicoli modificati rispetto alla data di ultima pubblicazione, genera messaggi in formato xml e li invia al sistema di accesso. Il sottoscrittore di cancelleria è invece l'applicativo che riceve i messaggi, li verifica e salva le informazioni sulla banca dati per l'accesso. Chiude il cerchio la cancelleria Telematica che permette l'inserimento e la visualizzazione web dei fascicoli. Ogni volta che viene inserito un atto, una mail informa avvocati e consulenti dell'evento. Gli

uffici giudiziari sono stati attivati in modo distanziato nel tempo: dal 2008 si è passati dai 4 mila accessi al tribunale di Lucca e quasi 8 mila alla Corte d'Appello di Firenze a un rialzo rispettivo un anno dopo a oltre 13 mila per la Corte e circa 15 mila al tribunale. In 9 mesi, dal primo gennaio 2009 al 30 settembre dello stesso anno, gli utenti registrati alla «cancelleria telematica» sono stati 9.362. Di questi 8.612 sono avvocati. Gli accessi al sistema sono stati 550 mila e hanno permesso ai legali di visionare 88 mila fascicoli. Grazie alla «cancelleria telematica» sono state effettuate 7.171 notifiche di atti giudiziari. Nella classifica degli inserimenti nel sistema domina il tribunale di Lucca con 2.224 documenti seguito dalla Corte d'appello con 850 e dal tribunale di Prato con 770. A oggi, distinguendo

le tipologie di atto, il sistema consente a magistrati, avvocati e consulenti di fare ricerche su 16.861 sentenze seguite in ordine di grandezza da 11.224 comunicazioni, 7.337 comparse, 5357 citazioni e 5.286 verbali di udienza. Il servizio della cancelleria telematica è stato diffuso fino ad oggi utilizzando una gara vinta dalla Td group al costo di 200 mila euro. Per la cancelleria dei giudici di pace e l'attivazione degli ultimi tre tribunali è stata invece bandita un'altra gara di pari importo per una durata di un anno.

La Regione si è detta disponibile a gestire l'evoluzione del sistema tenendo conto delle esigenze peculiari degli uffici giudiziari che aderiscono al progetto, svilupparne altri moduli per arrivare al fascicolo telematico e rendere disponibile la cancelleria telematica agli affari delle esecuzioni mobiliari, immobiliari e fallimentari. Possibile anche l'applicazione al penale integrandola con i dati delle procure. Il sistema può essere ceduto a titolo gratuito a enti pubblici disponibili a usarlo, caso in cui servirebbero più investimenti hardware in maniera per creare un ambiente più stabile e sicuro.



## GOVERNANCE

## Stato e società di capitali, così cambia la responsabilità degli amministratori

di GIOVANNI BARBARA\*

**H**O già avuto modo di occuparmi sulle pagine di questo giornale della complessità della nostra *corporate governance*. La complessità cresce se solo si prova a cimentarsi con un tema che rivela, già ad un primo esame, un equilibrio impraticabile: la combinazione dell'interesse pubblico con quello imprenditoriale.

Oggi, è ormai nota la diffusione del modello societario nel settore pubblico; tale diffusione è comprovata dalla presenza di un numero impressionante di società private con partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici. Tuttavia, facendo qui ricorso, per ovvi motivi, a un'opportuna, anche se superficiale, semplificazione è possibile affermare che nei riguardi delle particolari imprese a partecipazione pubblica costituite in forma societaria trova applicazione (o dovrebbe trovare applicazione) il diritto societario.

In tali imprese il socio pubblico è portatore di un interesse che si combina con quello privato, giustificandone al limite la particolare disciplina, come confermato proprio dagli artt. 2.449 e ss. Codice Civile in materia di "Società con partecipazioni dello Stato o di enti pubblici". Ma qual è la responsabilità degli amministratori di tali società? Qual è il modello generale di reazione contro le inadempienze degli amministratori ai propri obblighi? Lungi dal voler dare in questa sede una risposta universale e tombale a tali rilevantissime domande, non è possibile ignorare, o anche solo far passare sotto silenzio, due recentissime ed importantissime sentenze della Suprema Corte di Cassazione a Sezioni Unite (n. 26.806 del 19 dicembre 2009 e la n. 519 del 15 gennaio 2010).

La Corte intervenuta nuovamente sul tema della responsabilità degli amministratori di società a partecipazione pubblica, rivisitando un orientamento consolidato, ha fugato ogni dubbio in ordine all'individuazione dell'autorità giudiziaria competente in caso di *mala gestio* imputabile agli amministratori.

In particolare, la Suprema Corte, chiamata a pronunciarsi sul contenuto e sui limiti alla giurisdizione della *Corte dei Conti*, in tema di responsabilità degli amministratori a partecipazione pubblica, ha precisato che le società di diritto privato non perdono la loro natura di enti privati per il solo fatto che il loro capitale sia alimentato anche da conferimenti provenienti dallo Stato o da altro ente pubblico. Da ciò consegue che la scelta della pubblica amministrazione di acquisire partecipazioni in società private implica il suo assoggettamento alle regole proprie della forma giuridica prescelta.

La portata di tali sentenze è rivoluzionaria. Con un solo "colpo di spugna" (*rectius*, con due sentenze) è stato annullato il percorso giurisprudenziale precedentemente intrapreso volto a estendere agli amministratori di società con partecipazione

dello Stato o di enti pubblici l'ambito di responsabilità amministrativa e mi riferisco, in particolar modo, a due pronunce della Suprema Corte, del 2003 e 2004, che hanno affrontato l'estensione della giurisdizione della *Corte dei Conti* in materia di responsabilità di amministratori pubblici, con ciò escludendo la rilevanza della natura privatistica dell'ente partecipato.

Tutta questa incertezza e, oserei dire, confusione si è potuta creare principalmente per l'assenza di una norma di legge che esplicitamente assoggetti gli amministratori di società a partecipazione pubblica alla giurisdizione di responsabilità della Corte dei Conti o, alternativamente, del giudice ordinario.

Né a far chiarezza (anzi!) ha contribuito una disposizione normativa (art. 16 bis legge 28.2.2008, n. 31) che ha disposto, per le società con azioni quotate in mercati regolamentati — con partecipazione anche indiretta dello Stato o di altre amministrazioni o di enti pubblici, inferiore al 50% — che la responsabilità degli amministratori e dei dipendenti sia regolata dalle norme del diritto civile e che le relative controversie siano devolute esclusivamente alla giurisdizione del giudice ordinario.

Oggi, finalmente, ci si augura che la Suprema Corte abbia posto fine a quest'annoso dibattito. È generalmente noto che nelle società "private" gli amministratori rispondono per danni arrecati alla società, ai soci e ai terzi e articolati in un triplice ordine di responsabilità: verso la società, verso i creditori sociali, verso singoli soci o verso terzi.

Stesse conclusioni possono oggi facilmente trarsi in caso di danni arrecati da amministratori di società "private" a partecipazione pubblica in virtù dell'affermazione di un principio di carattere sistematico: l'esistenza di un limite all'interferenza sulla vita e sul funzionamento della società di diritto privato derivante dalla partecipazione pubblica.

\*Avvocato in Milano Partner KStudio Associato (KPMG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La Corte conti colpisce Iorio

Violare un obbligo di rendicontare somme pubbliche cui viene affidata la gestione non è uno scherzo, ma una cosa seria. Sia il ritardo nella trasmissione che la vera e propria omissione, può portare a mettere mani al portafogli. Ne sa qualcosa l'attuale senatore Michele Iorio, presidente della Regione Molise che, nell'ottobre del 2002 venne nominato, commissario delegato alla gestione degli interventi post terremoto, cui la Corte dei conti molisana ha recentemente contestato alcune omissioni sul proprio operato. Iorio, infatti, secondo la magistratura contabile (delib. N.24/2010) dovrà pagare 3.200 euro, per le omissioni e i ritardi con cui ha «lavorato» i rendiconti degli interventi post-sisma dal 2005 al 2008

**Antonio G. Paladino**

© Riproduzione riservata

